



Celebrazione della Santa Messa presso
la Capela do Santo Sudário
(4 settembre 1999 - Rio de Janeiro)

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 4 ottobre 1999

Sped. Abb. Post.
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 8 settembre-ottobre

SETT. - OTT. 1999



COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA, Tel. e Fax 06/661.60.914
E - MAIL cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Settembre-Ottobre 1999



Volto di Cristo
Conservato nell'antica chiesa J. Jaime a Benidorm

Foto di Gilbert Rooms

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestato n°34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI di Giovanni CALOVA.....	p. 3
URNE E RELIQUIARI NELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE di Luigi FOSSATI.....	p. 6
IL TABÙ DELLA SINDONE COME RELIQUIA di Orazio PETROSILLO.....	p. 15
RAFFIGURAZIONI DI CRISTO IN EUROPA LEGATE ALLA SINDONE di Remi VAN HAELST.....	p. 31
UNA MOSTRA A ROSETO CAPO SPULICO di Paolo TRITTO.....	p. 37
IL PRIMO CONGRESSO SUDAMERICANO SULLA SACRA SINDONE di Emanuela MARINELLI.....	p. 43
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 50

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

QUARTO MESSAGGIO: MAESTRO DIVINO

Il Catechismo della Chiesa Cattolica offre la chiave di lettura e di interpretazione del presente messaggio. Del testo leggiamo il numero 108: "La fede cristiana non è una religione del libro. Il cristianesimo è la religione della Parola di Dio, non della parola scritta e muta, ma del Verbo incarnato vivente". Perché le parole dei libri sacri non restino lettera morta è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ci apra la mente dell'intelligenza delle Scritture (Lc 24,45). Lo stesso Catechismo, al n° 561, passa ai dettagli e alle precisazioni. "Tutta la vita di Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l'uomo, la sua predicazione per i piccoli e per i poveri, l'accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l'attuazione della sua Parola e il compimento della Rivelazione" (LG 47).

In merito, all'inizio della sua missione pubblica a Nazareth, Gesù applica a se stesso le profezie di Isaia e di Sofonia. Ai suoi concittadini, presenti nella sinagoga, ne proclama chiaramente i contenuti. "Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto messaggio, ed annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi, per liberare coloro che sono oppressi e ad inaugurare l'Anno di grazia del Signore" (Lc 4, 128-19). Questo proclama apre ed inizia la Nuova Alleanza e la fondazione del Regno di Dio mediante la persona storica del Messia e prevede

la sua vittoria pasquale sul peccato e sulla morte e la perfezione del nuovo magistero. Queste realtà emergono da fonti superne, cioè dalla dignità unica della sua persona. Gesù non è un profeta particolarmente illuminato, ma è la Verità diventata visibile.

Spesse volte Gesù afferma di essere mandato dal Padre, restando nella sua unità con il Padre: parla in nome proprio, invoca la propria dignità e la propria autorità divina. Quindi la perfezione del magistero di Cristo deriva dalla illuminata pienezza e dalla profondità di contenuti del suo insegnamento. Infatti, Egli stesso si definisce "la luce del mondo" (Gv 8,12); "la via e la verità" (Gv 14, 61). Gli Apostoli se ne danno conto ed esaltano la sublimità della sua dottrina. All'uopo leggiamo 1Cor 1,14; Ef 3, 14-19 e Gv 1,14.

Così si spiega il senso di soddisfazione e di gioia che desta la nuova dottrina del Maestro: essa colma le aspirazioni della popolazione e muove il loro intelletto, la volontà e il cuore alla fiducia. Simili risultati psicologici e morali premiano la semplicità e la chiarezza della forma speciale di insegnamento. "Il giovane Rabbi non parla come gli Scribi e i Farisei" commenta la turba che lo segue ovunque, anche con sacrificio. Per i suoi argomenti e per i loro significati l'intervento del Messia nella sinagoga di Nazareth può considerarsi come il prologo delle sue attività missionarie nella terra d'Israele.

La meraviglia dei presenti è davvero grande. Gesù non si era mai fatto distinguere a Nazareth. Ora, con cognizione di cause, Egli applica a se stesso il testo dei profeti e afferma: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi". Lo Spirito Santo è sopra di Lui e quindi possiede in maniera piena e assoluta tutti i doni del Divino Paraclito.

Con la consacrazione si pone al disopra dei profeti e parla in nome e per mandato del Padre. Anzi è la Parola incarnata di Dio: è il Signore dei signori e il suo regno è intermediario fra Dio e gli uomini e compie l'unico sacrificio che dona valore alle opere umane.

Quale Messia è inviato a rifare il mondo e ad annunciare la Buona Novella della Salvezza. Liberando l'uomo dal peccato,

dall'orgoglio e dall'ignoranza, trionfano la verità, la grazia e la giustizia.

Ancora un rilievo. Come meta e vertice dell'insegnamento del Divino Maestro si pongono la consonanza e l'armonia fra teoria e pratica, fra dottrina e vita. Sua è l'affermazione: "Vi ho dato l'esempio, affinché anche voi facciate come ho fatto io" (Mt 12,29; Atti 1, 13). Gli argomenti del Vangelo e della tradizione confermano che Cristo è il Maestro eminente e che ha svolto il mandato del Padre in modo perfetto ed universale, valido per tutte le genti e per le loro culture. La storia lo comprova nel cammino dei secoli cristiani e nelle voci di alcuni studiosi del mondo pagano.

Gesù Cristo, che è generato dal Padre e condotto dallo Spirito, viene nel mondo per ricondurre il mondo al Padre. Questa è essenzialmente la sua missione di salvezza, di pace e di gloria.



URNE E RELIQUIARI NELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Proseguendo e concludendo la ricerca delle urne, delle cassette e dei reliquiari che possono avere custodito per qualche tempo la sacra Sindone siamo giunti al periodo che va dalla sua comparsa a Lirey (1353-1356) fino all'incendio di Chambéry (1532).

Lettera-ricevuta di Umberto de la Roche del 6 luglio 1418

Il più antico scritto, praticamente il primo, che ricordi un'urna nella quale veniva custodita la sacra Sindone è la lettera di Umberto de la Roche, datata 6 luglio 1418 inviata al decano e ai canonici della collegiata dell'Annunciazione di Lirey che a causa delle turbolenze politico-militari affidavano ai nobili signori Umberto e Margherita gli oggetti preziosi custoditi nella chiesa⁽¹⁾.

Tra questi oggetti preziosi l'ultimo espressamente nominato era la sacra Sindone così descritta:

ung drap ou quel est la figure ou representation du Suaire Notre Seigneur Jesucrist lequel est en ung coffre armoyé des armes de Charny⁽²⁾.

Non si può desiderare di più: drappo-cofano con l'indicazione della persona o casato a cui apparteneva quell'oggetto, dei Charny non dei de la Roche, il che fa pensare che quello fosse il cofano entro il quale da sempre era custodita la Sindone, risalente con probabilità all'epoca della consegna da parte di Goffredo I di Charny prima della sua morte (1356). Pur non possedendo questo *coffre armoyé des armes de Charny* è giunto

fino a noi un altro reperto molto importante fatto conoscere da Ian Wilson nel 1978⁽³⁾. Si tratta di una piccola medaglia rettangolare di piombo coniata a ricordo delle ostensioni della sacra Sindone che avvenivano a Lirey con vari particolari che merita mettere in evidenza. Al centro è raffigurato il sacro Lenzuolo disteso con l'impronta frontale a sinistra e quella dorsale a destra. Il tessuto si presenta non liscio ma spigato e a strisce a spina di pesce. Sono riportati inoltre i segni simmetrici di quelle che sono state definite le bruciature dell'incendio anteriore a quello di Chambéry.

Nella parte superiore si intravedono alle estremità le figure incomplete di due personaggi che sostengono il Lenzuolo: il centro è vuoto, forse per la perdita della figura ivi rappresentata che poteva anche essere quella del proprietario. In basso sotto la sacra Sindone distesa ci sono altre tre raffigurazioni: alle estremità gli stemmi delle Casate Charny (a sinistra) e Vergy (a destra); al centro la raffigurazione di una tomba vuota.

* * * * *

Il particolare del *coffre armoyé des armes de Charny* richiama un documento poco conosciuto: la relazione datata 15 agosto 1389 del Balivo di Troyes incaricato dal re Carlo VI con ordine del 4 agosto 1389 di requisire la Sindone⁽⁴⁾. Nella relazione il Balivo non parla di *coffre* ma solo di *drap* conservato al sicuro protetto da più chiavi insieme con altri oggetti preziosi in un luogo definito *ung petit retrait que l'on appelloit ung tresour fermant e plusieurs clef*. Si può pensare che la Sindone fosse conservata ripiegata nella cassetta definita poi nel 1418 *coffre* ornato con lo stemma del proprietario. Inoltre nella burocratica relazione c'è una informazione molto singolare e praticamente unica: si afferma che il decano e i canonici per le questioni inerenti la sacra Sindone erano ricorsi più volte alla Santa Sede di Roma *yellz doyen et chanoines estoient en plusieurs appellaciones au Saint Siege de Roma*.

L'espressione Santa Sede di Roma si riferisce veramente a Roma ove era pontefice Urbano VI (1378-1389) o non piuttosto Avignone ove risiedeva Clemente VII (1378-1394) che era ritenuto dalla Francia il papa legittimo?

I molteplici ricorsi *plusieurs appellaciones* del decano e dei canonici possono essere stati l'occasione della Bolla di Clemente VII del 28 luglio 1389 confermando l'autorizzazione del suo legato che non è giunta fino a noi. Altro particolare della relazione del Balivo messo bene in evidenza e chiaramente espresso nel testo è che, nonostante le molte discussioni, la sacra Sindone il *drap* non solo non fu consegnato ma neppure fatto vedere.

È quindi del tutto errata l'informazione che si legge in un recente articolo che *il Balivo di Troyes sequestrò il 15 agosto 1389* (5). Dopo questa digressione sulla relazione del Balivo non ho trovato documentazione che si riallacci alla precedente se non quella di Mugnier della quale ho fatto memoria nel precedente articolo. Ultimo particolare da mettere bene in evidenza è che non si possiede nessun documento dei Charny e dei Canonici nonostante si faccia riferimento a *plusieurs appellaciones*.

INVENTARI DEL 1483 E DEL 1498

Una documentazione esplicita del modo di conservazione della Sindone in una cassetta-urna-reliquiario l'abbiamo solo dopo il messaggio ai Savoia durante un periodo molto travagliato di continui spostamenti dalla Savoia in Piemonte e dal Piemonte in Savoia(6). Durante quel periodo la Sindone fu inventariata due volte. La prima volta a Chambéry il 6 giugno 1483 da Jean Renguis e Georges Carrelet, quest'ultimo cappellano e sacrista della Sainte Chapelle:

Cassa una de veluto cremisino munita tota clavis argenteis, et sera clave desurata et infra sanctum Sudarium involutum in panno serico rubro(7).

La seconda volta a Torino nel 1498 all'incirca con le stesse espressioni ma in francese:
ung coffre couert de vellours cramoyssi, à roses d'argent dorées et les quarres d'argent et le sainci suayre dedans(8).

La descrizione della *cassa* e del *coffre* entro la quale (o il quale) era conservata la sacra Sindone fondamentalmente concordano, anche se inducono a formulare alcuni importanti interrogativi:

- la cassa e/o il cofre erano il medesimo oggetto o si può pensare che fossero due oggetti simili?
- quella cassa e/o cofre potrebbero essere l'urna di Torino e/o il reliquiario di Altessano?

È evidente che le due brevi descrizioni, pur con leggere varianti, si riferiscono allo stesso oggetto, ma c'è da chiedersi se quell'oggetto può essere l'urna di Torino o il reliquiario di Altessano. La risposta non è facile per la mancanza di altri particolari essenziali. Tuttavia le brevi descrizioni fanno sufficientemente comprendere come era conservata la sacra Sindone in passato, fino all'incendio di Chambéry: ripiegata più volte nell'urna-reliquiario-cassa-cassetta di facile maneggio nei continui trasferimenti che i proprietari erano obbligati a fare(9).

Chasse d'argent doré - 1502 (11 giugno)

Nel 1501 avvenne il matrimonio di Filiberto (II) di Savoia (1480-1504) con Margherita d'Austria (1480-1530); lui era figlio di Filippo II e della prima moglie Margherita di Borbone, lei figlia di Massimiliano d'Asburgo e Maria di Borgogna.

Entrambi si interessarono di rendere un decoroso culto verso la sacra Sindone e pensarono anche a una più sicura sistemazione e conservazione.

È infatti del 1502 (11 giugno) il trasferimento della sacra Sindone voluta da Filiberto e Margherita nella Saint Chapelle sistemata in una *Chasse d'argent doré*.

Presiedeva la cerimonia il vescovo di Grenoble Laurent Ala-

mand. La cassa-reliquiario fu riposta in una cavità del muro absidale dietro l'altare maggiore;

All'archivio di Stato di Torino (*Benefizi di qua dai monti*, mazzo 31, n. 5) è conservata la pergamena dell'*Atto di traslazione della Sindone dalla chiesa di san Francesco alla Sainte Chapelle di Chambéry per cura di Filiberto II il Bello e della consorte Margherita d'Austria*⁽¹⁰⁾

Nell'anno seguente 1503, il 14 aprile la sacra Sindone fu esposta solennemente a Bourg-en-Bresse dai vescovi di Maurienne, Losanna e Ginevra. Terminata la manifestazione pubblica ci fu ancora una ostensione privata nella cappella dell'arciduca Filippo il Bello. Antoine de Lailaing, signore di Montigny ha fissato alcuni particolari dell'avvenimento ma non fa parola della custodia del sacro Lenzuolo⁽¹¹⁾.

1509 (10 agosto)

Data memorabile nella storia della Sainte Chapelle quando in questa circostanza venne portato il nuovo preziosissimo reliquiario per conservare la sacra Sindone, voluto dall'Arciduchessa d'Austria-Margherita. Il reliquiario è stato descritto in un precedente articolo al quale rimando il cortese lettore (*Collegamento pro Sindone*, marzo-aprile 1999, pp. 12-23).

Errata corrige

Da Luigi Fossati abbiamo ricevuto la seguente NOTA: "Intendo rettificare in questa NOTA due inesattezze sfuggite nel precedente articolo (*Collegamento pro Sindone*, luglio-agosto 1999, pp. 14 e 15).

Alla pagina 14, quarta riga del secondo capoverso e alla pagina 15 al fondo nella prima riga dopo il sottotitolo.

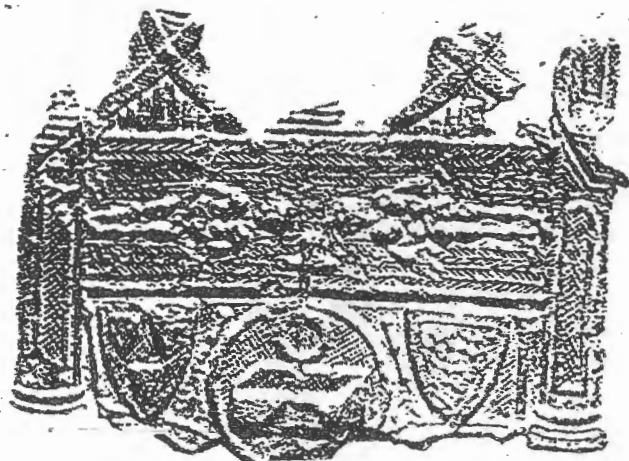
La data 1578 deve essere corretta: 1561.

In particolare posso ricordare come in quell'anno Emanuele Filiberto con lettera del 15 aprile dispose che la sacra Sindone fosse riportata a Chambéry."



Particolare della pagina di un manoscritto che riporta l'opera di Goffredo de Charny sulla Cavalleria. Da notare in alto a sinistra lo stemma della casata dei Charny.

(Oxford, Bodleian Library)



THE SHROUD'S OWNERSHIP
BY THE DE CHARNY &
DE VERGY FAMILIES

?-1453

showing the family links back
to the sack of Constantinople
in 1204. The known owners
are shown in bold

Medaglia a ricordo delle ostensioni che avvenivano a Lirey con gli stemmi delle casate Charny e Vergy, meglio riprodotti nella sottostante figura.

(Da: Ian Wilson, *The Blood and the Shroud*, 1998)

NOTE

- 1) Cf U. CHEVALIER, *Etude critique...*, Paris, 1900, Doc. Q, pp. XXI-XXII.
- 2) Può destare meraviglia l'espressione *ou uquel est la figure ou representation du Suaire Notre Seigneur Jesuchrist*. Umberto de la Roche nella sua dichiarazione riflette il giudizio che si legge nella Bolla di Clemente VII del 6 gennaio 1390 perché non poteva conoscere le correzioni fatte sulla copia d'archivio del Regesto Vaticano (Cf *Sindone e documenti a confronto, Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1991, pp. 17-33). Al più poteva conoscere la Bolla del 1° giugno 1390 nella quale però non si fa parola di queste correzioni ma solo si concedono nuove indulgenze perché nella chiesa di Lirey si conserva *venerabiliter* quell'Oggetto che riporta la figura o rappresentazione di Cristo. Espressione ben diversa si trova in un documento alquanto posteriore attribuito a uno dei canonici della collegiata ritrovato da Ulysse Chevalier (*Etude critique...*, Paris, 1900, Doc. GG. pp. LIX-LX): *Habuimus verum (quod dolenter refero), postea amisimus sanctissimum cjusdem Domine sudarium, candidissimam scilicet Sindonem... in quo (ut testantur qui viderunt) totius corporis ipsius lineamenta omnia divinitus impressa adeo clare cernuntur, ut ipsum intuitus non plurimum admittetur lacrimeturque.*
- 3) *The Turin Shroud*, Londra 1978, pagina illustrata f.t.
- 4) Cf U. CHEVALIER, *Etude...* op. cit., doc. B, pp. II-IV.
Una sintesi della polemica intercorsa tra i proprietari della Sindone, i Charny, e il vescovo di Troyes, Piero d'Arcis nella quale intervennero il re Carlo VI e l'antipapa di Avignone Clemente VII si può trovare nei seguenti articoli:
L. FOSSATI, *Fatti e documenti del secolo XIV sulla Sindone, Rivista di pedagogia e scienze religiose*, VIII, n. 2 (maggio- agosto 1969), pp. 193-226 con ill. di documenti inediti; L. FOSSATI, *Lirey, controversia sulla autenticità della Sindone*, in *AA.VV. Torino e la Sindone*, Torino, 1978, pp. 61-69; L. FOSSATI, *Le vicende polemiche di Lirey... I più antichi documenti sulla Sindone, Studi Cattolici*, N. 287, (gennaio 1985) pp. 23-31). Più

ampiamente si veda la pubblicazione *La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1961, pp. 17-32 e 65-118. I due documenti ricordati cioè la lettera di Carlo VI e la relazione del Balivo di Troyes, ripresi dalla pubblicazione di Chevalier, pp. I-IV sono riportati nello studio citato alle pp. 198-206. Nei due documenti la Sindone è definita da Carlo V *pannus* e dal Balivo semplicemente *drap*. Due termini diversi in riferimento allo stesso Oggetto.

- 5) Cf A. PARAVICINI BAGLIANI, *Sulle tracce della Sindone, Medioevo II*, luglio 1998, pp. 48-53.
- 6) Vedi articolo *Principali avvenimenti da quando la Sindone passò ai Savoia (1453) al 1500, Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1993, pp. 5-21.
- 7) Inventario conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (*Benefices de là des monts - mazzo IV, n. 11*). Vedi *L'Ostensione della S. Sindone*, Torino, 1931, p. 62.
- 8) Cf *Miscellanea di Storia Italiana*, tomo XXII, Torino 1884, p.39.
- 9) Invito il cortese lettore a voler rivedere quanto esposto sull'urna di Torino (*Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1998, pp. 11-21) e sul reliquiario di Altessano (*Collegamento pro Sindone* novembre-dicembre 1998, pp. 28-41). L'urna di Torino ben potrebbe essere, come è tradizione, l'urna che servì al trasporto della sacra Sindone da Chambéry a Torino nel 1578, e il reliquiario di Altessano regalato dalla Marchesa Barolo per riporre le reliquie di san Marchese la cassa e/o il cofre inventariata/o a Chambéry nel 1483 e Torino nel 1498.
- 10) *L'Ostensione della Santa Sindone*, Torino 1931, p. 73.
- 11) La relazione si può leggere nell'articolo *La copia della Sindone conservata a Lierre, Collegamento pro Sindone*, gennaio-febbraio 1993, pp. 16-17.

IL TABÙ DELLA SINDONE COME RELIQUIA NOTE CRITICHE DI PASTORALE SINDONICA

di Orazio PETROSILLO

Le certezze del Papa

"Santità, per lei la Sindone è un'icona o una reliquia?", chiesi a bruciapelo a Giovanni Paolo II sull'aereo che ci portava in Madagascar il 28 aprile 1989. Era la prima occasione che mi si presentava per intervistare pubblicamente il Papa dopo il 13 ottobre 1988. Quel giorno il cardinale Anastasio Ballestrero non solo aveva letto il comunicato dei tre laboratori col risultato dell'età radiocarbonicamente medioevale del lenzuolo ma aveva piuttosto infelicitemente aggiunto che per lui la Sindone era stata sempre e soltanto una icona e che tale rimaneva, anche dopo il responso del ¹⁴C.

Ero sicuro che il Papa fosse convinto dell'autenticità della Sindone quale lenzuolo funerario di Cristo e ritenevo che pure per lui la grande messe di risultati a favore dell'autenticità non potesse essere validamente contraddetta da un solo risultato che appariva contrario. Mi domandavo, però, se egli avrebbe manifestato tale suo convincimento, contraddicendo pubblicamente il cardinale custode pontificio della Sindone.

Il Papa rispose senza esitazioni: "Reliquia lo è certamente e non sono senza fondamento le convinzioni di coloro che vi vedono l'impronta del corpo di Cristo". Aggiunse poi alcune riflessioni sulla teologia delle icone e non mancò di esprimere generali parole di apprezzamento per il cardinale Ballestrero.

Ad onor del vero, la domanda doveva essere formulata più correttamente nei termini seguenti: "La Sindone è soltanto un'immagine o anche una reliquia di Cristo?" I due termini non sono, infatti, del tutto alternativi. Anche se è reliquia, la Sindone non cessa di essere innanzitutto icona. Acheropita. Che

sul telo torinese vi sia una immagine frontale e dorsale di un corpo nudo e orrendamente martirizzato, non lo può negare nessuno. Chi, però, ritiene la Sindone una reliquia, afferma che quella duplice immagine è stata prodotta proprio del corpo di Cristo e che il decalco delle 700 ferite si è verificato per contatto durante l'avvolgimento del suo cadavere.

Quesito ineludibile

L'interrogativo se la Sindone sia una reliquia di Cristo non è eludibile. Specie per chi voglia impostare una «pastorale della Sindone». Il quesito è anche d'attualità specie dopo che i collaboratori del cardinale Giovanni Saldarini hanno imposto gli orientamenti pastorali per l'ostensione del '98 prescindendo da questa realtà fondamentale della Sindone. All'improvviso, è scattato il tabù della Sindone come reliquia. I suoi sostenitori sono stati segnati a dito, visti come alternativi ai torinesi, bollati come «sensazionalisti», con l'epiteto cioè usato dai valdesi nella loro polemica anticattolica sulla Sindone.

Dal Centro internazionale è partito l'ordine alle delegazioni regionali e a quanti volevano continuare a ritenersi amici - pena la... scomunica sindonica - di evitare accuratamente il termine e i concetti equivalenti, espunti anche dalle citazioni dei discorsi papali che li contenevano.

Nell'anno di mezzo tra le due ostensioni (la prossima si terrà dal 26 agosto al 22 ottobre del 2000) e dopo l'uscita di alcuni articoli e pubblicazioni di mons. Giuseppe Ghiberti sulla "Pastorale della Sindone" (su *Palestra del Clero* 76-1997, su *La Rivista del Clero italiano* 79-1998, oltre che su *Sindon*, il periodico del Centro internazionale e nel volume *Sindone verso il 2000*, edito da Piemme), ci sembra utile affrontare un dibattito che non è soltanto terminologico, ma anche epistemologico.

Non può essere considerato del tutto avulso da una più coerente pastorale della Sindone. Le osservazioni critiche che avizzeremo a riguardo di alcune espressioni di mons. Ghiberti non velano in nulla la stima e la considerazione che abbiamo per il sacerdote, il biblista e l'amico. Tuttavia, visto il suo ruolo di

«assistente» del custode cardinale Saldarini, divenuto sempre più determinante a causa della malattia dell'arcivescovo, non è possibile restare indifferenti rispetto a certi suoi riduzionismi.

Un understatement che evita fastidi

Una breve precisazione sull'uso dei termini è opportuna. Sul fatto che la Sindone sia un'immagine o un'icona nessuno può obiettare. Nemmeno i suoi avversari più accantiti e pieni di pregiudizi. Il decalco delle 700 ferite e la tenue immagine frontale e dorsale di quel corpo nudo, flagellato, coronato di spine, orrendamente percosso, crocifisso con chiodi e trafitto, ci mostrano un Uomo i cui patimenti corrispondono perfettamente a quelli subiti dal Gesù dei Vangeli e con dettagli assolutamente non producibili da falsari di sorta.

Sulla Sindone c'è l'immagine più realistica e drammatica che abbiamo di Gesù crocifisso e deposto nel sepolcro. Quando affermiamo che la Sindone è una icona di Cristo, dichiariamo una evidenza. Autentica o meno che sia, è inoppugnabilmente una raffigurazione di Cristo morto, particolarmente veneranda per la sua antichità, per la sua coincidenza con i racconti evangelici, per la misteriosa qualità della sua rappresentazione.

Chi afferma che la Sindone è un'immagine constatata dunque un fatto che cade sotto gli occhi di tutti. Non si impegna sulla provenienza, sull'origine, sull'eventuale contatto diretto con il corpo di Gesù di Nazaret e sull'età del lenzuolo. Non si pronuncia sul come l'immagine si sia prodotta: il lenzuolo potrebbe essere rimasto «impressionato» dal contatto col corpo stesso di Cristo e da un fenomeno che ha accompagnato la sua sparizione prodigiosa per effetto della Risurrezione; potrebbe essere un manufatto con tecnica sofisticata e a noi sconosciuta; potrebbe, infine, essere il risultato di un prodigio in forza del quale l'immagine di Cristo straziato e morto si sarebbe impressa su un telo anche di un'epoca diversa da quella degli eventi del Calvario.

Insomma, chi si limita a parlare di icona rileva un dato inoppugnabile e prescinde da qualsiasi riferimento all'autenticità e alle complesse problematiche scientifiche riguardanti la Sin-

done. Chi si limita all'immagine, si concentra sul messaggio religioso di quello che vede, sceglie la via dell'understatement, rimane in pace con i detrattori, non discute con nessuno. Ma, quanto alla predicabilità dell'oggetto e delle sue caratteristiche, afferma solo una parte della verità della Sindone e si preclude vie legittime di catechesi sindonica.

I difensori della «linea iconica» possono anche ricordare la gravidanza biblica del termine «icona», che indica una realtà simbolico-salvifica ben più complessa e di quanto non faccia pensare il termine «immagine». Del resto, Cristo stesso è l'«icona invisibile» (Col 1, 15). Ma chi vuol affermare questa gravidanza, deve corredare il termine con altre precisazioni e comunque considerare la Sindone in tutta la sua autenticità di reliquia. L'icona, in questo senso pregnante, comprende la realtà di reliquia.

«Una» immagine o «la» immagine?

Usando il termine «reliquia», invece, affermiamo non solo che la Sindone reca l'immagine di Cristo morto, ma che questa è stata prodotta per il contatto diretto col corpo di Gesù. Il telo sindonico avrebbe avvolto proprio il suo corpo deposto dalla croce e sistemato nel sepolcro per una sepoltura affrettata e provvisoria. Il decalco delle 700 ferite si sarebbe verificato durante le circa 36 ore dell'avvolgimento e l'immagine prodottasi al momento del misterioso distacco corpo-lenzuolo e per effetto di un fenomeno fotoradiante legato alla Risurrezione.

Chi parla della Sindone quale «reliquia», esprime in tal modo la convinzione della duplice autenticità del lenzuolo torinese. A qualunque secolo risalga, questo telo con il decalco e la sua doppia immagine non potrebbe essere mai dichiarato un falso. È comunque un «unicum» archeologico. Questo primo grado di autenticità interessa gli scienziati. Ma ce n'è un altro che attira l'attenzione e sta a cuore soprattutto ai credenti: la Sindone è il lenzuolo funerario di Gesù. E quindi quell'immagine è la sua, quelle ferite furono le sue, l'evento che favorì il decalco e l'impressione dell'immagine furono la sua deposizione nel se-

polcro di Giuseppe d'Arimatea e il suo prodigioso passaggio dalla morte alla vita gloriosa.

Chi rifiuta l'ipotesi che la Sindone sia una reliquia è costretto di conseguenza a definirla soltanto «un'immagine» di Gesù, mentre chi è convinto che sia una reliquia è autorizzato a definirla «l'immagine» di Gesù, l'unica, quella autentica. Ciò aumenta a livello esponenziale il valore religioso della Sindone: il buon senso ci assicura che c'è una bella differenza se questa è solo una tra le venerande immagini di Cristo, fosse pure la più espressiva e antica, o se è la diretta testimone, muta ma sorprendentemente eloquente - come ha ben detto il Papa senza i riduzionismi torinesi - della "Passione, Morte e Risurrezione di Gesù". Per inciso, sottolineiamo l'audacia (ben fondata) di Giovanni Paolo II che non teme di presentare la Sindone quale testimone anche della Risurrezione.

Nessun pericolo di feticismo

Per evitare sul nascere qualsiasi equivoco affermiamo subito che la nostra fede non si basa su alcun oggetto, fosse pure stato in diretto contatto fisico con Cristo. Anzi, il vivere stesso a fianco di Gesù di Nazaret, l'aver assistito ai suoi miracoli e l'essere stato spettatore della sua morte, non fu sufficiente a tanti contemporanei per convertirsi a Lui. Figurarsi se potremmo sopravvalutare l'importanza del suo lenzuolo funebre, per autentico che sia.

La fede cristiana si fonda e si misura sulla accettazione della Persona di Gesù Cristo, della sua Parola, del suo Amore, avvenuta nella Chiesa, attraverso la sua autentica Tradizione autorevolmente interpretata dal Magistero, e sulla sua Salvezza resa attuale ed efficace dai sette sacramenti. Nessun pericolo di feticismo sindonico, dunque. Né di approccio magico alle reliquie e alle icone. Nessun equivoco sul fatto che la Sindone icona-reliquia non sia Cristo ma soltanto un rimando a Lui, alla sua sofferenza e morte per noi. Nessuna incertezza sul fatto che abbiamo bisogno dei sacramenti e non della Sindone. Nessun dubbio che l'Eucaristia debba essere adorata per il Corpo e Sangue del Signore, mentre la Sindone è solo un rimando,

un'immagine del corpo dato per noi e contenga macchie del sangue versato per noi. Anche se è la reliquia di Cristo, non le attribuiamo altro che la stessa venerazione che la fede della Chiesa indivisa da secoli ci raccomanda di rivolgere alle immagini sacre. Nessun rischio di idolatria, dunque.

Un rimando ai Vangeli

La Sindone non è una realtà viva ma un oggetto, non ha alcuna capacità di efficacia sacramentale. Quelle macchie di sangue che sono sul telo (uno dei motivi che secondo la vecchia teologia spingeva il cardinale Ballestrero ad essere sicuro a priori che la scienza non potrà mai dimostrare che quel sangue è di Cristo) hanno cessato il loro rapporto col Signore, non hanno alcuna efficacia se non quella di rimando al Calvario, di memoria, di ricordo.

Insomma, guardando la Sindone, autentico quinto Vangelo in immagine, vengo rimandato a leggere, a meditare, a contemplare i quattro Vangeli scritti. La Sindone ci rimanda ai Vangeli e questi in definitiva accreditano l'autenticità del racconto visivo di quella. La capacità di rimando viene esaltata dal fatto che la Sindone è reliquia di Cristo, ma il suo status di icona non viene annullato. Perciò il valore religioso della Sindone resta al di là del discorso di autenticità. Se per ipotesi, la scienza dimostrasse in maniera inconfutabile che non è del I secolo non per questo la si potrebbe buttar via, come con insolenza affermò mons. Victor Saxer, presidente della Pontificia Accademia romana di archeologia.

Non siamo autorizzati a sminuire la forza testimoniale della reliquia - visto che abbiamo l'abbondanza delle prove per esserne ragionevolmente certi - ma il suo messaggio e la sua capacità di rimando si fondono sulla manifestazione iconica.

Abbiamo il dovere (e la riconoscenza) di accettare questo segno che proviene misteriosamente dall'Amore di Cristo per noi e ce lo raffigura nel modo più realistico e tragico. E non possiamo, per fair play ecumenico, sminuirlo affermando che "è un segno povero" quando, invece, la Sindone è ricchissima di messaggio, è un quinto Vangelo, in immagine e scritto col san-

gue, della Passione, Morte e Sepoltura di Cristo e persino con misteriosi indizi del suo passaggio alla vita. Né possiamo sostenere che "non sappiamo da dove provenga, quale origine abbia avuto e quale senso abbia la sua presenza ora in mezzo a noi", quando invece disponiamo di una messe di dati da farci ragionevolmente convincere della sua autenticità.

Perché nel '98 il Papa tacque sulla reliquia

Il discorso sulla Sindone come reliquia è importante per un corretto approccio catechetico e pastorale. Ed è particolarmente attuale dopo il declassamento a sola icona imposto l'anno scorso dai collaboratori dell'arcivescovo di Torino. Certo il problema centrale dal punto di vista pastorale rimane l'approccio religioso alla Sindone e siamo d'accordo che le discussioni scientifiche non devono farlo passare in secondo piano o distrarre i pellegrini. Di qui, però, non deve trarsi la conseguenza che il discorso sulla Sindone come reliquia non sia legittimo o che sia addirittura fuorviante.

Né si può censurarlo dai testi di Paolo VI o di Giovanni Paolo II i quali abitualmente la definivano «insigne reliquia», «la reliquia più splendida della passione di Cristo», ecc. Con tali affermazioni intendevano dire che «quel» volto è proprio il volto del Signore Gesù.

Invece, in maniera diametralmente opposta - ci spiace sottolinearlo - si è espresso con irenismo ecumenico mons. Ghiberti sul settimanale valdo-battista-metodista *Riforma*: "La Sindone non mi permette nemmeno la soddisfazione che mi dà l'immagine di una persona cara: davanti alla foto di mia mamma so benissimo che non è la sua persona, ma dico senza riserva: «Mamma cara»; davanti alla Sindone, lo faccio solo passando attraverso i vangeli «O Signore, torturato come quest'uomo»".

Quanto al fatto che nel discorso tenuto da Giovanni Paolo II il 24 maggio 1998 nel duomo di Torino dinanzi alla Sindone, egli non abbia usato il termine «reliquia», bisogna tener conto di tre fattori: a) la sostanza del discorso manifesta chiaramente il convincimento di Giovanni Paolo II circa l'autenticità del telo torinese quale lenzuolo funebre di Cristo; b) di norma, nelle sue

visite pastorali, il Pontefice non contraddice mai la linea seguita dal vescovo locale (sia pur influenzato dai collaboratori) o dall'episcopato nazionale, tanto più che, in questo caso, se avesse usato quel termine ufficialmente sconsigliato a nome del cardinale, i mass media avrebbero parlato di clamorosa sconfessione del custode pontificio e tutto questo avrebbe davvero distratto il clima di raccoglimento; c) ci consta che la prima stesura del discorso papale sia stata fatta a Torino - salvo le revisioni consuete della Segreteria di Stato e la rilettura finale dello stesso Pontefice - e quindi non stupisce che, contrariamente a quanto affermò a Torino il 13 aprile 1980, un anno fa Giovanni Paolo II non abbia usato il termine «reliquia» che dà tanto fastidio ad alcuni torinesi.

È ovvio che, parlando di «reliquia», un papa o un custode pontificio esprimono convincimenti personali sulla base della realtà dell'oggetto e non fanno alcuna affermazione di carattere religioso (e tanto meno di fede) né intendono interferire minimamente con l'autonomo lavoro degli scienziati.

Abbiamo a suo tempo contestato il comunicato della Curia torinese che il 22 aprile '97 cercò di «neutralizzare» questa dichiarazione del cardinale Saldarini: "Sono convinto che la Sindone ha avvolto il corpo di Gesù". In maniera incongrua, i collaboratori dell'arcivescovo cercarono, chissà perché, di correggere il tiro: "Si è voluto intendere il primario significato religioso della Sindone". Affermare la propria convinzione sull'autenticità del telo torinese quale lenzuolo sepolcrale di Gesù, equivale semplicemente a fare un'affermazione di carattere archeologico-storico-scientifico che anche uno scienziato agnostico come Yves Delage, all'inizio del secolo, avrebbe sottoscritto. Inutile rifugiarsi a sproposito nei significati religiosi per paura di chissà quali polemiche.

Gesù o un Milite ignoto?

A non spaventarsi del termine «reliquia», una volta spiegato il corretto senso anche ai fratelli valdesi di Torino, si dà prova di maggior sincerità a coerenza. L'operazione terminologica del '98 sa molto di restrizione mentale. Appare

ipocrita voler considerare la Sindone solo un'immagine e, al tempo stesso, organizzare un'ostensione con milioni di pellegrini da tutto il mondo. E con tanto di visita solenne del Papa. Come si fa a programmare, con profonda convinzione e autentico spirito sacerdotale, una pastorale sindonica all'insegna dell'impegnativo motto "Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza", se poi ufficialmente quella è considerata solo un'immagine di Cristo morto, per quanto veneranda?

Lascia di stucco l'enfasi di alcuni - non solo giornalisti laici - nel voler vedere su quel lino soltanto il martirio di un Uomo innocente, simbolo di tutte le vittime innocenti, glissando sul fatto che quell'immagine è proprio di Gesù di Nazaret e quel martirio fu accettato per la nostra salvezza. Altrimenti, l'omaggio dal Papa e dei due milioni di pellegrini sarebbe stato rivolto al lenzuolo di un innocente Milite ignoto dell'umanità.

Perché non avere il coraggio e la serenità di dire tutto quello che si pensa e di cui si è convinti nell'animo? Solo per non essere criticati da qualche cattolico progressista «illuminato» e di intellettualistica spiritualità? Solo per timore di un certo ambiente scientifico che, completamente all'oscuro della verità interna dell'oggetto, ha esaltato come verdetto inappellabile il responso della datazione radiocarbonica, nonostante tutte le contraddizioni, le mancate verifiche, l'incompatibilità statistica del risultato? Solo per quieto vivere ecumenico nel piccolo orizzonte torinese e non aver noie dal gruppo di fratelli valdesi attestati su un rifiuto pregiudiziale della Sindone, per avversione al culto cattolico delle reliquie e purtroppo cocciutamente arroccati su spiegazioni della «falsità» del reperto completamente sorpassate e smentite dalla ricerca scientifica degli ultimi decenni, come l'ipotesi della strinatura?

L'autenticità interna

Non è qui il caso di enumerare le prove che ci rendono certi dell'autenticità della Sindone: ha avvolto un cadavere come dimostra il decalco delle 700 ferite avvenuto per contatto corpo-lenzuolo; l'immagine non è prodotta artificialmente ma è un'ossidazione-disidratazione delle fibrille più superficiali del li-

no in proiezione ortogonale e in rapporto inversamente proporzionale alla distanza telo-corpo, eppure presente anche nei punti in cui il corpo era distante.

L'immagine sindonica è il risultato di un evento in quattro momenti:

- 1) è il risultato dell'avvolgimento di un cadavere;
- 2) è il risultato dell'improvvisa fine di quell'avvolgimento in un arco di tempo scientificamente qualificabile tra le 30 e le 36 ore;
- 3) è il risultato di come il corpo sia «uscito» dall'avvolgimento;
- 4) è il risultato di quello che è accaduto al lenzuolo dopo la fine dell'avvolgimento del cadavere.

Tutte le prove che escludono l'ipotesi di un falsario - il microscopio avrebbe scoperto da tempo anche la più astuta falsificazione - e la lunga serie di informazioni perfettamente corrispondenti con il racconto dei quattro Vangeli (con numerosi particolari sul supplizio sconosciuti nel medioevo), tolgono qualsiasi ragionevole dubbio alla identificazione tra l'Uomo della Sindone e Gesù di Nazaret. Non è il nostro bisogno di sicurezze che ci spinge a forzare il grado di certezza contenuto nel lenzuolo, ma è l'autenticità interna della reliquia a costringerci ad accettarla. "La verità della Sindone nel suo insieme è interna all'oggetto stesso", osservava acutamente Luigi Malantruccio.

Non ha senso, volendo accogliere il risultato radiocarbonico - ammesso che sia scientificamente accettabile - ipotizzare che l'immagine sia il risultato di un miracolo su un lenzuolo medievale. Sarebbe un'immagine misteriosa come quella della Madonna di Guadalupe sulla tilma di Juan Diego. Si sa che il cardinale Ballestrero, accettato di fatto il risultato medievale, non escludeva questa ipotesi. Ma non è il caso di ricorrere ad inutili miracoli. Né si può ipotizzare che il Signore li compia per ingannare. Non avrebbe avuto senso disseminare su un lenzuolo medievale una enorme quantità di particolari per farci credere che fosse il telo in cui fu avvolto il corpo di Gesù: dalle monete coniate sotto Ponzio Pilato nel 29-30 d.C. all'aragone e ai

pollini di piante della zona gerosolimitana, ai particolari archeologicamente ineccepibili di una crocifissione romana del I secolo.

Perché non impegnarsi sulla reliquia?

"Penso sia meglio non impegnarsi su termine reliquia", ha scritto don Ghiberti, illustrando le linee della pastorale sindonica. Ed ha aggiunto: "La Sindone è quella che è anche senza essere reliquia; e come immagine interessa alla spiritualità cristiana solo in quanto rimanda a Gesù sofferente". Invece, a nostro giudizio, non è affatto secondario lo status di reliquia. Come abbiamo visto, esso conferisce una forza vincolante di documento di autenticazione ed offre una testimonianza impareggiabile alla verità dei Vangeli.

Non stiamo dicendo che la testimonianza della Sindone quale Icona-reliquia sia assolutamente necessaria per farci conoscere la passione di Cristo. Ma con essa avviene qualcosa di simile a quello che si verificherebbe se si ritrovasse una testimonianza scritta e coeva che documentasse l'assoluta veridicità storica dei Vangeli. Cosa penseremo? Che quella testimonianza non è vera o non la terremo in conto solo per paura che qualcuno, esagerandone la portata, la considerasse sullo stesso piano dei Vangeli? Diremo che siccome la Rivelazione si è chiusa con l'ultimo apostolo non è possibile trovare nulla di nuovo? Qui non c'è nulla di nuovo ma la meravigliosa conferma di ciò che sappiamo.

Ghiberti propone in sede di pastorale sindonica "di non impegnarsi sul fatto che la Sindone abbia toccato Cristo". E perché? Per non avere contestazioni o fastidi? Ci sembra contraddittoria questa sua affermazione: "«Reliquia» vuole dire che tra questo oggetto e il mistero della sofferenza di Gesù, c'è un rapporto profondo; non vuol dire che sicuramente questo oggetto sia stato fisicamente a contatto con il cadavere di Gesù". Ci pare proprio il contrario.

Come pure riteniamo strano il ridurre al minimo le conoscenze sulla Sindone: "È un povero segno; tu non sai da dove provenga, quale origine abbia avuto, quale senso abbia la

sua presenza ora in mezzo a noi". Altra riduzione nella linea dell'understatement: "Ci sono stati momenti in cui anche personalità assai autorevoli nella Chiesa usavano facilmente il linguaggio della certezza morale dell'autenticità e magari la titolazione di reliquia". Non ci sembra congruo definire dei papi come Pio XI, Paolo VI, e Giovanni Paolo II, semplicemente «persone autorevoli nella Chiesa», né corretto lasciar intendere che sia stato frutto di scarse conoscenze del passato il loro "usare facilmente il linguaggio della certezza morale".

Le probabilità astronomiche e la sicurezza assoluta

Ci sono illustri scienziati che possono garantire a mons. Ghiberti ben più della certezza morale dell'autenticità. E quel prof. Bruno Barberis, che tanto segue ora la sua strategia riduzionista, in tempi non sospetti ha calcolato che "esiste una sola probabilità su 200 miliardi che l'Uomo della Sindone non sia Gesù di Nazaret". E studi ancor più accurati, come quelli del prof. Giulio Fanti e della prof. Emanuela Marinelli, hanno portato a risultati con probabilità ancor più... astronomica.

~~Nessun documento e nessun oggetto dell'autenticità può vantare livelli di probabilità lontanamente comparabili a quelli riconosciuti per la Sindone e da scienziati non certo sospettabili di trionfalismo cattolico. E il biblista Ghiberti esperto di critica testuale dovrebbe pur saperne qualcosa!~~

Non capiamo poi per quale necessità logica si pretenda solo dalla Sindone una certezza assoluta della sua autenticità, anzi "una sicurezza assoluta superiore ad ogni dubbio", secondo le aspettative di Ghiberti. Chi non vuole convincersi dell'autenticità, non lo farebbe nemmeno se avesse tra le mani il documento di autenticità della Sindone firmato da Ponzio Pilato o il certificato «sindone monda» per avventura conservato da Giuseppe d'Arimatea. Del resto, qualunque documento storico è falsificabile mentre le prove interne dell'autenticità della Sindone non risultano falsificabili. E ciò con buona pace di certi storici - da Ulysse Chevalier a Victor Saxer - che fanno ragionamenti simili a quelli di don Ferrante di manzoniana memoria sull'inesistenza della peste: questi con un sillogismo,

quelli fidandosi ciecamente di documenti che assicurano l'origine pittorica dell'immagine, pur essendo dimostrato scientificamente che non si tratta assolutamente di un dipinto.

Sembra proprio che una Sindone-reliquia debba disturbare un corretto rapporto religioso con l'icona.

Incredibile: le reliquie della Risurrezione!

In mezzo a tutti questi eccessivi scrupoli, avviene pure il colpo di scena. L'acribia contro la Sindone-reliquia naufraga in un Convegno internazionale, con la partecipazione di mons. Ghiberti e dei responsabili del Centro internazionale di Torino. Si è svolto a Roma in maggio nella Pontificia Università Lateranense, a cura del Centro romano di Sindonologia "Giulio Ricci". In questo Convegno, la Sindone è stata considerata (forse per esorcizzare la valenza di autenticità) alla stregua di tante altre reliquie della Passione di Cristo e di ben diversa attendibilità archeologica oltre che di significato religioso. È stato un insulto al buon senso e al rispetto che si deve per la Sindone l'averla messa sullo stesso piano del cimeli conservati nella basilica romana di S. Croce in Gerusalemme.

Ma il colmo si trova nella lettera di invito, firmata il 15 marzo 1999 dall'abate cistercense Luigi Rottini, in qualità di presidente del Centro "Giulio Ricci", e da Antonio Cassanelli, quale segretario. Per ben due volte, vi si parla di «reliquie della Risurrezione». Con amara ironia, qualcuno ci ha fatto osservare che tra le reliquie conservate nella basilica di S. Croce c'è anche ... la falange del dito di san Tommaso apostolo.

Queste lettera è stata scritta dopo che don Ghiberti e il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino erano intervenuti presso il cardinale Camillo Ruini perché vietasse d'autorità un Congresso scientifico mondiale da organizzarsi nel 2000 presso il Santuario romano del Divino Amore. Come se l'autorità ecclesiastica avesse autorità su un convegno scientifico!

Altro incredibile particolare: il titolare di un corso di sindonologia all'Università Lateranense, il cappuccino Gianfranco Berbenni, sostiene l'età medievale della Sindone! Mons. Giulio Ricci si rivolta nella tomba.

A proposito di Risurrezione. Il tema non può essere estraneo alla contemplazione della Sindone. Per mons. Ghilberti, invece, la Sindone appartiene all'«economia del sepolcro». Condividiamo le sue riflessioni sul sepolcro, ma la Sindone non è soltanto - contrariamente a quanto egli scrive - "il testimone del momento della totale perdita della dignità umana, così annullante che sembra rendere impensabile il riscatto della Risurrezione".

Sull'icona-reliquia, a ben studiare, vi sono quelli che definiremmo «indizi congrui» con l'evento del passaggio di Cristo dalla morte alla vita. Ci appare, è vero, Cristo morto ma la sua immagine ci è giunta perché il suo cadavere non restò tale, non finì in putrefazione. Altrimenti, il primo a distruggersi sarebbe stato il lenzuolo. L'icona torinese testimonia che la morte non ebbe un potere definitivo su quel corpo: oltre all'assenza di segni di putrefazione, l'avvolgimento del telo attorno al cadavere durò solo una trentina di ore, il tipo di immagine e il decalco perfetto senza sbavature delle più piccole ferite dimostra - come ha affermato il fisico John Jackson - che quel corpo diventò in un certo momento «meccanicamente trasparente», passando attraverso i teli che lo imprigionavano. E il lenzuolo, senza più il sostegno del corpo, si afflosciò su se stesso, a differenza della parte che era sul capo rimasta non giacente come il resto dei teli. Questo vide Giovanni e credette. E l'immagine stessa è il prodotto - secondo non pochi scienziati - di un fenomeno da loro definito «fotoradiante». Questo è riscontrabile sulla Sindone: basta studiarla con serenità d'animo e limpidezza di sguardo.

Come per la Bibbia

In un problema di frontiera nei rapporti tra scienza e fede qual è quello della Sindone, si può cadere - come abbiamo visto - nell'equivoco della dicotomia e dell'incompatibilità dei campi. Non vogliamo certo cadere nell'equivoco opposto, quasi che un risultato scientifico positivo nella sindonologia arricchisse il nostro rapporto religioso con Cristo: non c'è bisogno per questo della Sindone. Tuttavia, non si può negare la verità sulla

Sindone per paura che alcuni aspetti di questa verità possano disturbare o creare polemiche.

La Sindone, quale quinto Vangelo della Passione, Morte, Sepoltura e Risurrezione di Gesù, è un segno e tutto ciò che ci aiuta a conoscere meglio il segno, ce lo rende più «parlante», più «significativo». La ricerca scientifica sta a questa icona-reliquia come la ricerca testuale, archeologica, storica sta allo studio dei Vangeli e della Bibbia in generale. Forse che i biblisti, per il fatto che conoscono meglio la Scrittura come testo, sono migliori servitori della Parola di Dio? E forse che per questo bisognerà disprezzare la ricerca scientifica biblica? Non si tratta di giocare il tutto per tutto in base ai referti della scienza ma nessuno può essere così intellettualmente limitato da volerne fare a meno.

Il nostro rapporto salvifico con la Parola di Dio prescinde certo dai risultati delle ricerche scientifiche sulla Bibbia, ma uno studio attento del Sacro Testo, con le relative cognizioni su di esso, ci fa capire meglio umanamente quello che il Signore ci dice attraverso l'Autore ispirato. Certo, la questione dell'autenticità per gli scienziati agnostici è il tutto della Sindone, mentre per il credente è conoscenza propedeutica ma non inutile.

Il deciso rifiuto di prendere in considerazione la Sindone come reliquia, nell'ambito della pastorale sindonica, ci sembra sia il frutto di pre-comprensioni, di pre-giudizi, di pre-occupazioni. E cioè: di pre-comprensioni, ossia di comprensioni parziali, quando non deviate, dell'insieme del problema Sindone; di pregiudizi, ossia di quei giudizi previi su ciò che la Sindone possa o non possa essere; di pre-occupazioni, nel senso di utilizzo condizionato preliminarmente da altri interessi ritenuti prioritari rispetto alla verità della Sindone, come il fair play ecumenico, il quieto vivere ecclesiale, il timore di possibili fanatismi religiosi.

L'esempio classico è il rapporto con i valdesi. Si ritiene di non dover dire tutto per non acuire le polemiche. Si pensa che il problema ecumenico della Sindone esiga la sordina. Basta guardare fuori Torino e al mondo intero, dove non esistendo, come per i valdesi, motivi di contrapposizione storica e di dolorosi quanto comprensibili complessi di minoranza oppressa, i

fratelli evangelici e ortodossi (come pure tanti scienziati ebrei) non hanno remore di nessun tipo, anzi sono più convinti dell'autenticità della Sindone di quanto non lo siano parecchi preti cattolici con problemi di iconoclastia più o meno conclamata. La Sindone, ben lungi dall'essere considerata da questi studiosi «una reliquia cattolica», è tenuta nel più alto rispetto come un patrimonio prezioso dell'intera cristianità, quale reliquia di Cristo. E in ambito cattolico bisogna essere lucidamente convinti che tutti i tesori del Vaticano non valgono la reliquia torinese. Se quella notte del 12 aprile '97 fosse stata distrutta, la cristianità avrebbe avuto un danno superiore alla distruzione della Cappella Sistina. E non crediamo di esagerare.

Dire tutta la verità sulla Sindone

Questo è un motivo - ma non certo l'unico - per il quale auspichiamo che il nuovo custode della Sindone, l'arcivescovo Severino Poletto, non venga condizionato da un ristretto gruppo torinese di collaboratori.

Quale meraviglioso «segno di Giona» per il nostro tempo e quale «kairòs» (=momento opportuno, opportunità) straordinario di catechesi evangelica per la nostra civiltà dell'immagine, la Sindone esige che si dica tutta la verità conosciuta sul suo conto. Senza fondamentalismi aprioristici né iconoclastie pregiudiziali ma anche senza riduzionismi che portano ad incomplete o non del tutto sincere strategie pastorali.

La Sindone richiede equilibrio. Bisogna usare correttamente questo segno, questo mezzo catechetico, sapendo che, sebbene non necessario per la fede, il Signore ce lo presenta per un atto di delicatezza sovrabbondante d'Amore. Per farci contemplare fino a qual punto Cristo ha patito per noi. Per farci vedere, persino con gli occhi di carne, che Egli ci ha amati fino alla fine.

RAFFIGURAZIONI DI CRISTO IN EUROPA LEGATE ALLA SINDONE

di Remi VAN HAELEST

Quando sono in Toscana (Italia) visito sempre la chiesa di S. Martino a Lucca.

A Colonia uno dei miei «rifugi» preferiti è il Duomo.

A Benidorm (Spagna) non dimentico la chiesa di S. Jaume.

Come sindonologo sono attratto dalle antiche raffigurazioni della Passione di Nostro Signore, presenti nelle chiese, alla ricerca delle tracce della Sindone di Torino.

* * * * *

Il "Volto Santo" di Lucca

Nella chiesa di S. Martino (Lucca) è conservata una statua antica a grandezza naturale del Cristo crocifisso. Oggi venerata come il Volto Santo. Cristo, con le braccia allargate orizzontalmente, indossa un «colobio» (abito) blu.

L'uso di vestire il Cristo crocifisso con tale «colobio», risale all'epoca di Papa Giovanni VII (705-707). Poiché non si vedono i chiodi ed i piedi non sono sostenuti, suppongo che la statua di Lucca sia una raffigurazione dell'Ascensione del Cristo risorto rappresentato davanti ad una croce. Secondo la tradizione la statua fu scolpita in legno di cedro da Giuseppe d'Arimatea. La statua fu portata in Italia nel primo Medioevo dai pellegrini che tornavano dalla Terra Santa. A causa della competizione tra molte città per appropriarsi della reliquia miracolosa, il vescovo di Lucca decise di risolvere il problema ponendo la statua su un carretto trainato da tori, senza conducente. Nel primo luogo in cui i bovini si sarebbero ferma-



ti si sarebbe dovuto costruire una chiesa per ospitare la statua miracolosa: Questa storia è raffigurata su un affresco in un'altra chiesa di Lucca.

Per «coincidenza» il vescovo di Lucca scelse un paio di bovini appartenenti ad un amico che risiedeva a Lucca...

Nota:

Anche nella «Capilla del Santismo Cristo» della cattedrale di Burgos (Spagna) è venerato un crocifisso miracoloso a grandezza naturale attribuito a Nicodemo. In questo caso Dio stesso avrebbe guidato le mani di Nicodemo, poiché le sembianze di Cristo non potrebbero essere riprodotte da mani umane.

Secondo la tradizione il crocifisso andò perduto in mare durante la traversata del Mar Mediterraneo.

Molti secoli dopo un mercante di Burgos, che aveva ritrovato la cassa contenente lo strano crocifisso ricoperto di pelle di bufalo, sistemò la reliquia nella cattedrale.

L'uomo sulla croce sembra invecchiato. Oggi si può vedere un vecchio uomo che indossa una gonna rossa.

Secondo la tradizione si dovrebbe ripulire regolarmente i chiodi e sentire! Le ferite insanguinate rimangono umide!

L'importante è che accettando come vere queste «leggende», queste due statue sono state fatte da uomini che hanno conosciuto realmente il Signore.

* * * * *

La croce di Gero di Colonia

Nel Duomo di Colonia, al di sopra dell'altare laterale sinistro, si può ammirare la Croce miracolosa di Gero. Un Cristo a grandezza naturale (1,87 m) che mostra il tradizionale «Cristo incurvato» bizantino, con la gamba destra apparentemente più corta.

Subito dopo il 944, quando la Sindone fu dispiegata a Costantinopoli, nacque l'uso dei teli liturgici (Epitaphios) ornati con il corpo del Cristo morto e risorto.



La Croce di Gero, realizzata secondo una descrizione dell'icona di Edessa venerata a Costantinopoli è attribuita all'arcivescovo Gero di Colonia.

La Croce fu probabilmente prodotta in Germania da uno scultore bizantino.

Nel 971 il vescovo Gero agì con successo come «combinatore di matrimoni» tra il principe tedesco Otto, successivamente Imperatore Otto II, e la principessa bizantina Theophane.

Secondo il compianto Werner Bulst S.J. non ci sarebbero dubbi che l'arcivescovo vide l'icona di Edessa dispiegata.

Come molti altri, egli rimase confuso dalla «sconosciuta» immagine «negativa». La Croce di Gero è una prova dell'esistenza della Sindone di Torino.

La posizione delle mani non è conforme alla direzione delle braccia. Cristo indossa un perizoma dorato.

* * * * *

Io ho esaminato ambedue le croci.

Confronto: Parzialmente basato sulla lista Punti di Congruenza del Dott. Alan Whanger.

Sindone	Colonia	Lucca	Sindone	Colonia	Lucca
Capelli divisi al centro	si	si	Capelli ai lati	si	si
Il segno a V al di sopra del naso	si	si	Occhio da gufo	si	si
Occhi chiusi	no	no	Sopracciglio destro rialzato	si	si
Configurazione del sopracciglio sinistro	si	si	Occhio destro più grande del sinistro	si	si
Orecchie non simmetriche	si	si	Configurazione delle labbra	si	si
Zona senza barba sotto il labbro inferiore	si	si	Configurazione barba	si	?

Pollici invisibili	si	no	Chiodi nei polsi	no	no
Gambe incrociate	no	no	Gamba destra più corta	si	no
Baffi	si	si	Coda di cavallo (capelli)	no	no

Nota:

I grandi occhi aperti, come è già detto, sono la prova che l'arcivescovo Gero fu confuso dal fenomeno del «negativo fotografico» all'epoca sconosciuto.

Iscrizioni sull'altare della Croce di Gero

In alto: Sacro et Individva Trinitati

Plinto: Cruvcifixi dn INRI Jesv Chris Hvmamaniti

In basso: Noster intellectvs quam spritus veritatis illuminat
GLORIA CRVCIS COELO TERRAQVE RANDIATEM puro ac libero
corde svscipiat Leo Papa.

* * * * *

Il Cristo di Benidorm (vedi l'immagine in copertina)

Con mia sorpresa ho trovato al di sopra dell'altare sul lato destro dell'antichissima chiesa di S. Jaume un ritratto di Cristo scurito dal tempo.

Il dipinto è senza dubbio una copia dei «Mandylion» venerati nella chiesa di san Bartolomeo degli Armeni (Genova, Italia) e nella Cappella Matilde in Vaticano.

Il dipinto di Benidorm non è parzialmente protetto e le sue dimensioni sono circa quelle dei due dipinti di Genova e Roma. Ahimè, il vetro protettivo disturba le foto a causa dei riflessi del flash. Nonostante le numerose richieste nessuno dei sacerdoti locali è stato in grado (o desideroso) di dare spiegazioni.

Traduzione di Simona RASTELLI

**UNA MOSTRA A
ROSETO CAPO SPULICO**

di Paolo TRITTO

È stata allestita presso il castello di Roseto Capo Spulico, in provincia di Cosenza, una mostra su *La Sindone presso gli Hohenstaufen e le Bende di Cristo* dove, come assicurano i promotori della manifestazione, "sarà possibile vedere, per la prima volta al mondo, in esclusiva, il vero volto di Cristo". Un obiettivo, senza dubbio, ambizioso.

La circostanza ha ricevuto, da parte degli organi d'informazione locale, un'attenzione di riguardo, curata personalmente e nei minimi dettagli da Sua Altezza Imperiale la Principessa Kathrin von Hohenstaufen, l'ultima discendente diretta, addirittura, dell'impareggiabile imperatore Federico II, «la meraviglia del mondo».

Percorrendo però i locali dell'esposizione, il visitatore rimarrà forse un po' deluso e perplesso; quello che poteva essere un avvenimento di notevole rilievo si rivela in sostanza una maldestra montatura. Nessun «pezzo originale» è presente nella mostra; soltanto riproduzioni fotografiche di qualità mediocre e persino - a tanto si è spinta l'audacia degli organizzatori - banalissime copie fotostatiche. Il "vero volto di Cristo" non è altro che un'insignificante stampa delle "famosse bende" che quasi nulla lascia intravedere, però, dell'oggetto autentico - si tratta di un tessuto? - e ancor meno dell'immagine riprodotta, che ha ben poco dei lineamenti propri del volto di un uomo.

Sarebbe meglio, forse, sorvolare su quest'evento culturale; ma chi conosce la tenacia degli Hohenstaufen sa che è meglio non sottovalutare le loro prese di posizione. Ne sanno qualcosa, per esempio, quei ricercatori che mesi fa a Palermo, senza l'autorizzazione della famiglia, - se di legami familiari si può

ancora parlare ad otto secoli di distanza - avrebbero avuto l'ardire di introdurre nel sarcofago dello stesso Federico, una sonda a fibre ottiche per valutare lo stato di conservazione dei resti mortali dell'augusto imperatore. Reazioni sdegnate, accuse di vilipendio, gran baccano sui giornali. Ed essendo questa una delle dinastie più potenti della storia si capisce, in fondo, perché.

Uscendo dal romantico castello tanti sono gli interrogativi che il visitatore si porta dietro, soprattutto se ha seguito attentamente tutta la massiccia campagna di stampa condotta, con una regia abilissima, in questa circostanza. Scoop giornalistici per rivelare scoperte di portata straordinaria, secondo i quali la Sindone fu custodita da Federico II e nascosta nei suoi castelli dell'Italia meridionale, prima di tutti in quello di Roseto; ed ancora: il sacro Lino fu murato, sempre dallo stesso imperatore, presso il castello di Melfi insieme alla corona di spine; e tante altre notizie sensazionali, per finire a quella secondo cui il calice con il sangue di Cristo - il santo Graal? - è tuttora nascosto in una località imprecisata vicino Potenza.

Non rimanere frastornato da tanto clamore è stato francamente difficile e per riordinare le idee sono dovuto ricorrere alla consultazione della pubblicazione distribuita presso la mostra, opera di non agevole lettura, almeno per i profani come me; devo confessare di averla riletta più volte prima di incominciare a capirci qualcosa. Il testo è scritto in un linguaggio strano e sembra indirizzato ad un genere non comune di lettori, come possono essere, credo, gli iniziati ad ambienti esoterici. Infatti, la chiave di lettura di tutto ciò pare essere proprio l'esoterismo, che da un po' di tempo ha cominciato a far capolino con troppa insistenza attorno alla Sindone.

Così, secondo i curatori di questa manifestazione, l'immagine sindonica sarebbe il frutto di un'alchimia ben riuscita ed il castello di Roseto Capo Spulico il luogo dove Federico II amava ritirarsi per celebrare riti esoterici attorno a questa sacra immagine; qui otteneva "la sintesi dell'oro filosofico, risultante algebrica di tutte le alchimie". Kathrin von Hohenstaufen conferma, infatti, nel suo libro *Il segreto della Sindone*, edito da Brumar, che la cultura federiciana non è solo quella acca-

demica, delle università e scuole federiciane, bensì quella esoterica praticata nei castelli. In questa sperduta cittadina calabrese, inoltre, l'imperatore avrebbe realizzato un'improbabile «università internazionale» con studi alchemici e scientifici. Sempre qui aveva luogo "l'incontro superreligioso tra cristiani, templari, satrapi, teutonici e ismaeliti". Tutti stretti attorno a Federico, dunque, dal momento che "alla chiave dei misteri di Dio solo gli Hohenstaufen possono accedere".

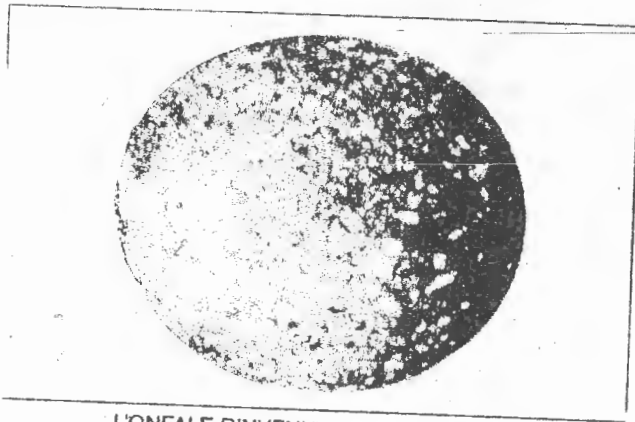
Tanta autorevolezza sarebbe derivata al sovrano suddetto del fatto di essere universalmente riconosciuto «Cristo redivo», «Figlio di Davide», per usare le espressioni del contemporaneo Roberto da Bari. Se Federico II apparteneva alla stirpe di Davide - fanno notare gli Hohenstaufen - egli era, dunque, anche familiare di Cristo ed "il titolo di Imperatore e di Re non era concessione di autorità terrena, bensì titolo ereditato dalla sua ascendenza divina". È a questo punto che la questione della Sindone entra nel vivo. "Federico non avrebbe mai dato al Papa la Sindone ed i Teli" sostengono infatti i suoi discendenti, "in quanto il Papa era un semplice Vicario di Cristo, mentre egli si riteneva "«l'Unto» del Signore ossia consanguineo di Cristo". In virtù di questo egli è da ritenersi il "legittimo proprietario della Sindone" che, qualora fosse stata trasmessa regolarmente seguendo la legittima successione ereditaria, doveva essere ancora oggi nelle mani di Kathrin von Hohenstaufen, appunto l'ultima sua discendente diretta. La prova sarebbe il possesso da parte della principessa di quanto resta del «sacro bottino» collezionato dall'illustra antenato, come le «famose bende».

Se, invece, la sacra Sindone è sfuggita di mano alla nobilissima famiglia, è perché fu sottratta in maniera fraudolenta e violenta per essere consegnata, con la complicità dei signori di Chambéry, ai Savoia, imparentati con Felice V, il Papa dell'epoca. Nel corso della storia gli Hohenstaufen, "che se ne sentivano un po' eredi rispetto ad un casato secondario come quello dei Savoia", avrebbero richiesto l'intervento del Pontefice per la restituzione del Telo, senza essere però ascoltati.

Il discorso, di primo acchito, sembra non fare una grinza. Ma ci sono alcune cose che io, profano, continuo a non capire. La Chiesa ed il Papa, forse provvidenzialmente, hanno acquisito la

Sindone appena una quindicina di anni fa. Su quali basi se ne attribuiscono responsabilità in merito al suo presunto «passaggio di proprietà»? Sarebbe giusto, inoltre, precisare che Felice V fu in realtà un antipapa estraneo dunque alla «successione ereditaria» della Chiesa romana. E tutta questa ostilità tra gli Hohenstaufen ed i Savoia quando sarebbe esplosa? Non fu lo stesso Federico II a volersi legare ai Savoia sposando suo figlio Manfredi a Beatrice, figlia di Amedeo, suo valido sostenitore? Da ciò bisogna dedurre che, qualora i Savoia avessero ereditato la Sindone dai discendenti dell'imperatore, questo sia avvenuto in maniera pacifica e di comune accordo.

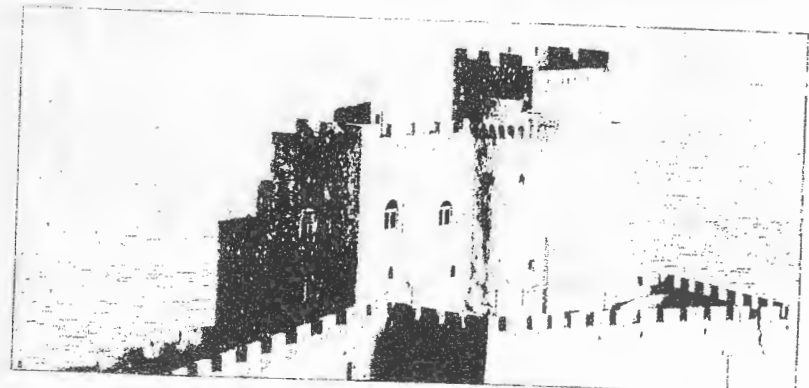
Riguardo, per finire, alla questione della discendenza davidica ed alla consanguineità con il Figlio di Dio, è difficile stabilire se Federico ci credesse veramente; in ogni caso, è sufficiente ricordare a proposito le semplici ma risolutive parole che Gesù Cristo pronunciò quando gli fu annunciata la visita dei suoi parenti: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 48-50).

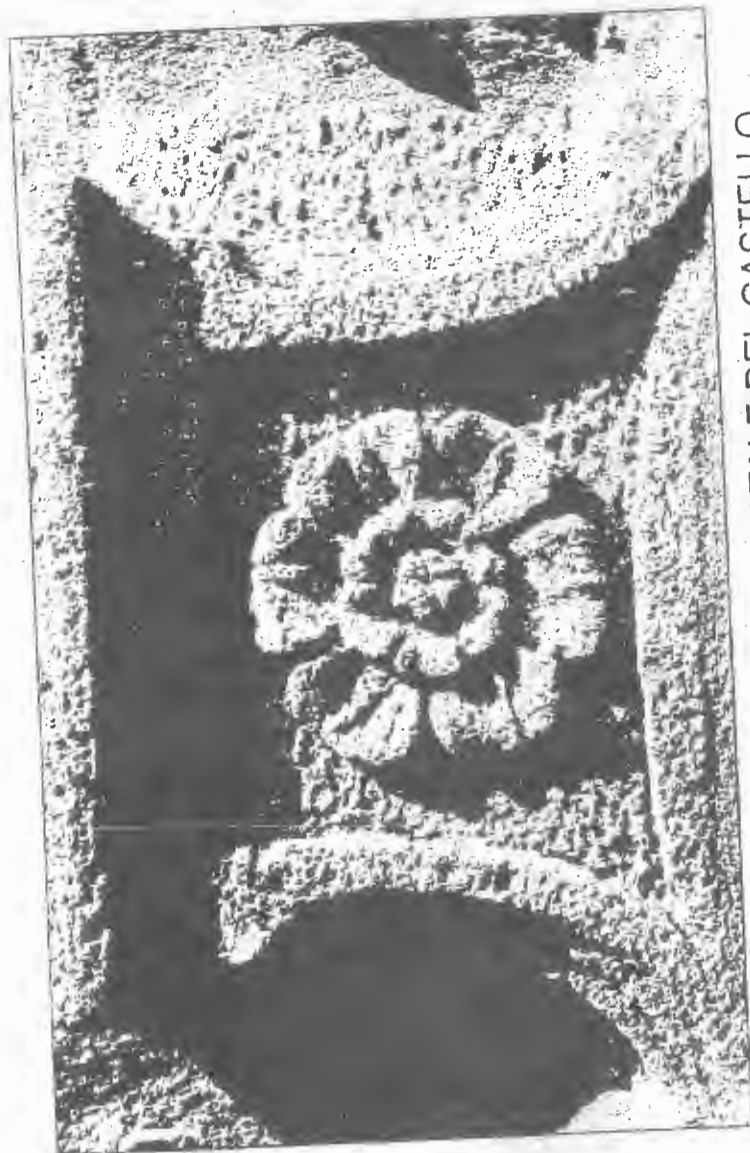


L'ONFALE RINVENUTO NEL CASTELLO
DI ROSETO CAPO SPULICO (CS)



La Sindone e le Bende di Gesù nel Castello di Roseto Capo Spulico





ROSA TEMPLARICA SUL PORTALE DEL CASTELLO

IL PRIMO CONGRESSO SUDAMERICANO SULLA SACRA SINDONE

di Emanuela MARINELLI

Sto scrivendo questi appunti su un terrazzo della parrocchia *Nossa Senhora de Nazaré* ad Anchieta, un sobborgo di Rio de Janeiro. Il caldo vento tropicale muove le foglie di una vegetazione lussureggiante che è presente anche quassù. I grandi vasi che decorano il terrazzo sono inframmezzati a panni stesi. Assieme al vento afoso arrivano le grida festose dei bambini del Patronato Guanelliano, che sono espressione di gioia e vitalità.

Circa 400 scolaretti ogni giorno vengono qui a frequentare le prime quattro classi della scuola primaria alternandosi in due turni. Cento di essi restano tutto il giorno. Al cibo della cultura viene aggiunto il cibo materiale e tanto amore. "L'educazione è un fatto di cuore" dice più o meno una frase in portoghese che ho letto qui.

Dal terrazzo lo sguardo spazia sulle favelas che circondano la parrocchia. Qui la popolazione è nera nera. I vestiti sono semplici ma decorosi. Ci può essere un punto scucito, ma sono puliti. E sempre sorridenti. Qualche dente non c'è più, qualcun altro è cariato parecchio. Ma il sorriso è sempre luminoso.

Sono qui perché P. Angelo Moroni è stato il parroco di questa chiesa per 13 anni. Lui ed io siamo ospiti per qualche giorno dei due padri che ora sono qui, il parroco P. Ivo Cattani e il suo prezioso aiuto, P. Gelsi Fiorentin. Sono brasiliani ma i loro cognomi fanno capire l'origine italiana. Sono *gauchos* del Sul, la parte meridionale del Brasile.

Mentre scrivo, il vento mi porta anche l'odore amaro dell'erba *mate*, la polvere verde con cui P. Gelsi ha riempito la *cua*, la zucca da cui di solito succhia il *mate* bollente. È il *chimarrão*, una bevanda che è un rito di amicizia: si passa de

mão em mão, di mano in mano, *costruindo amizade*, costruendo amicizia. Così c'è scritto sulla base di due pupazzetti che troneggiano in cima alla polvere verde compressa.

Di mano in mano, questo *chimarrão* non sarà il massimo dell'igiene ma senza dubbio è il massimo dell'amicizia. Ieri P. Gelsi me lo ha fatto assaggiare. Accidenti, come brucia! E come è amaro! Ma toglie la sete e dona amicizia, il resto non conta.

P. Ivo e P. Gelsi corrono qua e là a celebrare messe in parrocchie prive di preti. E hanno un sogno: una campana per la nuova chiesetta costruita in cima ad una favela.

P. Angelo, quando era qui, ha visitato circa 3.200 famiglie in sei mesi durante la missione popolare del 1980 ed ha una *rua Angelo Moroni*, una via dedicata a lui in una favela qui vicino. È di una semplicità e di una dolcezza che commuovono.

È qui in Brasile da 48 anni, fra poco ne compie 75 ed ancora si prodiga in San Paolo per i suoi *meninos especiais*, i poveri piccoli handicappati del *Recanto N.S. de Lourdes*. P. Angelo è uno dei tanti santi preti, sconosciuti ai più, che incarnano la fede in terra di missione. È a loro che mi aggrappo con il pensiero quando in Italia ho davanti agli occhi certi esemplari di monsignori che... ma lasciamo stare, sono qui perché credo in Gesù Cristo ed a lui lascio ogni giudizio.

Sono qui perché il Signore ha voluto così, perché io veda ancora una volta chi predica l'Amore cristiano con la propria vita. E mentre qualcuno pensa che Rio de Janeiro sia solo Ipanema e Copacabana, ringrazio Dio di avermi fatto incontrare qui la Chiesa viva, la Chiesa che cammina verso il terzo millennio con il volto dei poveri.

Uno striscione è steso in alto sull'altare della parrocchia di Anchieta: "Missione è partire, camminare, lasciare tutto per andare, rompere la crosta dell'egoismo che ci chiude nel nostro io". È un pensiero di Dom Helder Câmara, il coraggioso vescovo brasiliano da poco scomparso.

* * * * *

E finalmente anche il Brasile ha avuto un congresso sulla Sindone, il primo brasiliano e il primo sudamericano. Si è tenuto a Rio de Janeiro nei giorni 2, 3 e 4 settembre 1999 presso l'*Hospital dos Servidores do Estado*. Organizzatore infaticabile di questa manifestazione è stato il dott. José Humberto Cardoso Resende, chirurgo plastico e membro della *Academia Brasileira de Belas Artes*. Lo hanno aiutato la moglie Maria Adelaide e il figlio Paulo Marcos. Una famiglia esemplare nell'amore. Preziosa anche la collaborazione di Paulino Brancato Jr., direttore del congresso. Uno stuolo di volontari, innamorati del *Santo Sudário*, sono stati i veri angeli custodi dei congressisti.

La manifestazione si è aperta il 2 settembre con una messa solenne, allietata dalla *Coral Vila Lobos*. L'inizio dei lavori è stato affidato a P. Estevão Bettencourt OSB, un teologo di Rio de Janeiro che ha tenuto una dotta disquisizione intitolata: *O Evangelho de Jesus frente ao Terceiro Milênio*, nella quale ha sottolineato l'importanza della scoperta dei frammenti dei papiri di Qumran per la conferma della storicità dei Vangeli.

Subito dopo ha preso la parola un altro teologo di Rio de Janeiro, l'anglicano Daniel Martins Sotelo, sul tema: *A compreensão de Jesus na América Latina*. Anche questa esposizione è stata di ottimo livello ed ha fornito molti spunti per la meditazione sul mistero del sacrificio espiatorio di Cristo.

È stata poi la volta di Nello Balossino, vicedirettore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, che con l'aiuto della bravissima traduttrice Elisabete Campos Di Natale ha presentato la prima delle sue due relazioni: *O Santo Sudário e o Centro Internacional de Sindonologia*. È stato un percorso lungo gli anni, dalla fondazione del CIS nel 1959 ad oggi, ricordando le varie attività svolte. Balossino non ha nascosto le difficoltà esistenti, sia dal lato finanziario che da quello dell'organizzazione del lavoro, prestatato da volontari. Ha anche annunciato un simposio che nel marzo 2000 riunirà a Torino un numero ristretto e qualificato di scienziati, con l'obiettivo di fare il punto sulle attuali conoscenze sindoniche e programmare eventuali studi e ricerche future.

La presenza di un rappresentante autorevole del CIS è stata senza dubbio, a livello internazionale, un'indicazione di un desi-

derio di contatti che dovrebbe caratterizzare sempre la città che custodisce la Sindone. Mi auguro veramente che questo faro nella nebbia resti acceso...

Dopo la pausa per il pranzo, grande successo per la relazione di Paulino Brancato Jr., sindonologo di San Paolo, applauditissimo sull'argomento: *Testes científicos que comprovam a veracidade do Sudário*. Non altrettanto si può dire di Marisa de Jesus Pereira, presidente del *Centro da Consciência e da Unidade* di Rio de Janeiro, che parlando dolcemente e lentamente sul tema *O ecumenismo cristão* ha fatto cadere tutti in un torpore quasi ipnotico.

Il risveglio è toccato a P. Enrico Arrigoni, vicario della parrocchia *Santa Cruz* di Rio de Janeiro, che ha parlato di *O Cordeiro de Deus - O Verbo se faz carne e habita entre nós* ricordando che Gesù risorto è presente nella Chiesa, invisibile ma attivo, e non c'è difficoltà ad ammettere che abbia lasciato la sua immagine su un panno di lino.

A conclusione della giornata José H. Cardoso Resende, che è anche fondatore e presidente dell'*Associação Santo Sudário de Jesus*, ha presentato il suo nuovo libro *Feridas de Jesus* nel quale analizza, sotto il profilo medico, tutti i traumi subiti dall'Uomo della Sindone.

La giornata successiva, 3 settembre, si è aperta con João Monteiro de Barros Filho, della televisione *Rede Vida* di San Paolo. Il tema era accattivante: *Uma entrevista com Jesus no ano 2000*; purtroppo il tono della voce dell'oratore era talmente basso e monotono che tutta l'aspettativa è andata delusa.

Le esposizioni dei relatori erano alternate a preghiere e canti che conquistavano tutti con l'irrefrenabile calore brasiliano. Molto commovente è stata la preghiera *Oração do médico ao Santo Sudário* che l'autore, Hugo Beolchi Jr., ha letto con tono vibrante mentre Cardoso Resende e un'altra cantante lirica intonavano l'Ave Maria con sottofondo musicale.

È stato poi il mio turno: ho presentato *O Sudário, uma imagem impossível*, sottolineando che nessuno è riuscito a riprodurre l'immagine sindonica, nonostante svariati tentativi. Il terzo oratore della mattina è stato Evaldo Alves d'Assumpção, un medico di Minas Gerais autore del libro *Sudário de Turim, o*

evangelho para o século XX, che ha presentato una relazione scientifica di alto livello: *Morte e Ressurreição de Cristo*, toccando con competenza anche temi teologici.

Di nuovo è tornato Balossino sul palco per la sua seconda relazione: *Últimos estudos sobre o Santo Sudário*, nella quale ha tracciato a grandi linee le ricerche condotte negli ultimi cento anni, soffermandosi sulle più recenti, in special modo le elaborazioni al computer.

Il pomeriggio è iniziato con la relazione scientifica, impeccabile, di Ênio Frota da Silveira, fisico nucleare di Rio de Janeiro, che ha esposto in maniera chiara e imparziale pregi e limiti del metodo radiocarbonico nella sua relazione: *Análise sobre a datação do Sudário*. Subito dopo P. Angelo Moroni ha letto la relazione *Pesquisa numismática - Provas experimentais* del fratello, Mario Moroni, che non poteva essere presente. Anche questo lavoro ricco di documentazione è stato molto apprezzato dal pubblico.

L'ultimo relatore del congresso è stato Cardoso Resende, che con l'ausilio del computer ha fatto una presentazione eccezionale dei suoi studi e delle sue ricostruzioni sulle *Feridas de Jesus*. La *Coral Estrela de Davi* di Rio de Janeiro, molto applaudita, ha concluso magnificamente la serata.

L'indomani, 4 settembre, tutti i 350 congressisti erano invitati alla Ilha de Guaratiba dove Cardoso Resende ha un grande appezzamento di terreno, raggiungibile piano piano percorrendo una lunga strada in terra battuta rossa. Qui il medico-artista ha fatto sorgere la *Capela do Santo Sudário* e anche una *Réplica do Santo Sepulcro* che veniva inaugurata proprio quel giorno. In questa grotta, sul bancone sepolcrale giace un lenzuolo svuotato, ancora stretto da fasce. Veramente, entrando silenziosi in quel luogo di penombra, si prova l'emozione di Pietro e Giovanni. Tutto attorno, la fitta vegetazione tropicale rende quel luogo un incanto.

I congressisti arrivavano con ogni mezzo e tutti indossavano la maglietta bianca con impresso il volto sindonico. La messa è stata un tripudio di canti; tutti ondeggiavano le braccia alzate, galvanizzati da P. Angelo che le muoveva ritmicamente dall'altare. Cinquantacinque bambini, negli abiti della prima

comunione, formavano una stupenda cornice alla celebrazione: sono i *meninos* di Cardoso Resende, i piccoli che lui cresce e ama come figli. È difficile spiegare come si vive la fede qui, è difficile far capire come tutto sia semplificato e la felicità a portata di mano.

Terminata la funzione, un panino e una bibita per tutti sono spuntati da grandi scatoloni di cartone. Bevendo *guaraná* ho ammirato i fuochi artificiali diurni che hanno cominciato a crepitare, fra una pioggia di fumo colorato. Fotografie e abbracci a non finire, poi con gli occhi lucidi giunge il momento degli addii.

* * * * *

E ora sono qui ad Anchieta, 8 settembre 1999, ancora per poche ore nel caldo torrido. A ripensare a quei tre giorni del congresso, volati via troppo in fretta. Non ho potuto neanche scrivere una cartolina e qui ad Anchieta non esistono. Mi consola una caraffa di succo di mango. Gusto una mezza papaia piano piano, scavandola con il cucchiaino. C'è una statua della Vergine Aparecida, tutta nera e con il manto azzurro. E una grande carta del Brasile. Che mondo immenso, il Brasile. Ed è a 9500 Km da casa mia.

Anche questa volta parto con il desiderio di tornare. Ormai sono legata ai *sudaristi* brasiliani, come si fa ad abbandonarli? D'altronde "Missione è partire, camminare, lasciare tutto per andare..."



La réplica do Santo Sepulcro

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Finita l'estate, finite le ferie, inizia la solita vita caotica, ma la Sindone era presente anche in questi mesi insolitamente tropicali e calmi qui in Italia. Certamente nei mesi successivi gli impegni sindonici aumenteranno sempre di più, perché la prossima ostensione è già alle porte.

Come accade sempre, molte notizie arrivano con ritardo ed è successo anche questa volta.

Dal settimanale *TOSCANA oggi* del 4 luglio apprendiamo che a Mosca, in presenza dell'autore, è stato presentato il libro sulla santa Sindone di Giovanni Novelli, tradotto in russo per l'interessamento del *Serra Club* di Livorno. Dopo il suo rientro in Italia G. Novelli ci ha fornito delle notizie molto importanti apprese a Mosca dal noto fisico e teologo Alexander Belyakov.

Durante il mese di gennaio scorso si è svolto a Mosca un simposio sulla Sindone, promosso dal Centro Sindonologico creatosi presso il Monastero di Sretensky attraverso un'apposita sezione del Dipartimento per il Catechismo e l'Educazione Religiosa del Patriarcato di Mosca, intitolato **Aspetti scientifici e teologici nelle ricerche sulla Sindone di Torino**.

Hanno partecipato a tale evento diversi studiosi russi di varie discipline come: l'archeologia, la fisica, l'iconografia e la teologia. Il documento finale espresso dal convegno viene qui riportato tradotto da una versione inglese del testo, inviatici da G. Novelli.

"I partecipanti alla conferenza esprimono la loro ferma convinzione della necessità di ulteriori ricerche sulla Sindone di Torino. La Sindone è stata preservata fino ai giorni nostri non senza l'aiuto della Divina Provvidenza. Un secolo fa la Sindone rivelò al mondo il volto di Gesù Cristo, noto nella tradizione

Ortodossa attraverso le icone del Salvatore, acheiropoietso «non fatte da mano umana» (e conosciute in Occidente sotto il nome di «Sacro Volto»). Ora, a seguito di studi scientifici, la Sindone è venuta a testimoniare, in pieno accordo con la narrazione dei Vangeli, le sofferenze del Calvario e la morte in Croce del Salvatore. L'insieme delle valide conclusioni ottenute circa la Sindone parlano di una origine miracolosa della immagine di Gesù Cristo che si trova su di essa. Così la ricerca sulla Sindone non dovrebbe limitarsi soltanto ai metodi di studio scientifici naturali, ma deve fundamentalmente includere l'interpretazione teologica.

Vi è qui ogni evidenza per condurre alla conclusione, secondo la quale la Sindone è un testimone unico dell'Evento che non è stato visto da occhio umano e che, insieme con gli Apostoli e i Vangeli, proclama, nel suo proprio linguaggio al mondo, la lieta notizia della Risurrezione di Gesù Cristo. La ricerca sulla Sindone nella tradizione Ortodossa è importante anche perché la Sindone era appartenuta alla Chiesa Orientale fino all'anno 1204, quando fu portata via durante il sacco di Costantinopoli che fu conquistata e depredata dai Crociati. Sembra importante continuare nell'anno 2000 a condurre saggi diretti sulla Sindone e ad eseguire misure circa la distribuzione isotropica dell'isotopo radioattivo del carbonio nel telo, senza distruggerlo".

Secondo le informazioni del dott. Novelli sono previsti nuovi sviluppi nell'impegno dei ricercatori russi che auspicano di poter ospitare un convegno internazionale di sindonologi sia nel febbraio del 2000 che nel maggio dello stesso anno; in quest'ultimo caso con un congresso già in corso di organizzazione, dal titolo **Simposio Internazionale sulle Reliquie nell'Arte e nella Cultura dei Cristiani dell'Est** (previsto a Mosca tra il 15 e il 18 maggio 2000). Ci riserviamo di fornire più dettagliate notizie sull'argomento.

Ringraziamo Giovanni Novelli per queste informazioni molto preziose.

Un'altra comunicazione ci è giunta in agosto dalla *Delegazione Regionale del Veneto "Amici della Sindone"* del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

Mario Cecchetto, infaticabile delegato regionale, parla della riunione del loro gruppo del 20 aprile 1999, con le seguenti parole iniziali: *"Chiedo scusa a tutti i soci per aver ritardato l'invio del presente verbale, sperando di ricevere delle notizie del Centro di Sindonologia di Torino"*.

Il verbale parla dell'approvazione del loro regolamento, dell'attività del gruppo svolta durante la Quaresima, della statua dell'Uomo della Sindone scolpita da uno scultore, il cui nome non gli era noto (Luigi E. Mattei n.d.r.), della festa della Sindone del 4 maggio.

Comunica inoltre che qualche giorno dopo la stesura del verbale ha ricevuto la telefonata di Bruno Barberis, presidente del Centro di Torino, il quale si è mostrato disponibile per incontrarsi con il gruppo del Veneto, dopo il suo rientro dal viaggio in Corea. Non è stato però precisato quando avrà luogo questo incontro.

La circolare del gruppo infine parla delle riviste sindoniche italiane, tra cui del nostro *Collegamento*.

A San Felice Circeo (LT) si è svolto il II Convegno Internazionale di studi sindonici nell'ambito delle manifestazioni *Alle soglie del Giubileo 2000*. Il 24 luglio nel *Palazzo Magistrale dei Templari* Ian Wilson, appositamente venuto dall'Australia, ha tenuto una conferenza sul tema *Il Circeo e l'Ordine del Cavalieri Templari - I Cavalieri Templari e la S. Sindone - Da Costantinopoli in Francia*. La conferenza ha avuto un enorme successo.

Il giorno 25 invece ha avuto luogo la *Celebrazione dell'Amicizia tra i Popoli in nome della Sindone - Annuncio del Giubileo* presieduta da S.E. Card. Carlo Furno.

In precedenza, il 18 luglio la *RAM* ha trasmesso la santa Messa dal Santuario della Sindone del Circeo.

Durante le ferie non è rimasta inattiva nemmeno Emanuela Marinelli: il 29 luglio ha tenuto una conferenza sulla Sindone all'Hotel *Porta Vescovo* a Arabba (BL); il 4 agosto all'Hotel *Il Caminetto* a Canazei (TN).

Il 28 agosto si è recata a Sant'Agata di Puglia (FO) dove nella Chiesa Matrice di San Nicola ha parlato dell'*Attualità della Sindone*.

Il 10 settembre è stata inaugurata una nuova Mostra Fotografica della sacra Sindone a Bari nella parrocchia Santa Croce. Per l'occasione sono stati invitati ad intervenire E. Marinelli e Mario Trematore. I lavori furono introdotti da Giuseppe Viti. Tutta l'organizzazione era affidata al parroco Mons. Alberto d'Urso. È stato pubblicato uno stupendo catalogo a colori per facilitare l'itinerario della mostra. Dell'avvenimento dà notizia, oltre ai giornali locali, anche l'*Avvenire* del 19 settembre.

Se qualcuno è interessato ad avere in prestito la mostra o ricevere il catalogo, può rivolgersi alla parrocchia S. Croce, Piazzetta dei Frati Cappuccini 1, - Bari, tel. e fax: 080/5235024.

Con grande piacere abbiamo letto su *Il Messaggero* del 4 agosto l'articolo di Filippo di Giacomo intitolato *Sulla Sindone pollini di Gerusalemme*. A S. Louis (USA) il 2 agosto si è svolto un congresso internazionale di botanica dove i due scienziati israeliani Avinoam Danin e Uri Baruch della Hebrew University hanno presentato la loro relazione riguardante gli studi compiuti nel campo sindonico.

Già nel convegno internazionale sulla Sindone svoltosi l'anno scorso a Torino Danin ha parlato di questo argomento, ritenendo che le piante usate per la corona di spine di Gesù provenivano dalla zona di Gerusalemme dove crescono durante i mesi di marzo e aprile, sottolineando che soltanto in quel territorio esistono queste piante. Ma c'è un'altra conferma molto importante: le stesse tracce simili sono state trovate anche sul Sudario di Oviedo, che è custodito nella città spagnola fin dall'ottavo secolo. Filippo di Giacomo ha iniziato il suo articolo con le seguenti parole: "La Sindone non è un bidone". Giustissima affermazione. La scienza già in precedenza ha dimostrato che la Sindone non è un dipinto e non può essere fabbricata in Europa fra il 1260 e il 1390 come voleva farci credere l'ormai famigerato esame radiocarbonico. La sorpresa non è tanto la conferma dei due scienziati ma che questa relazione è stata presentata in un congresso che non era dedicato al S. Telo custodito a Torino.

Questa importante notizia è stata data anche dal quotidiano

Avvenire dello stesso giorno, mentre il settimanale *OGGI* del 14 agosto dedica due pagine a questa scoperta, intitolando l'articolo di Rino Cammilleri e Luca Dini: **La Sindone non è un falso: lo dimostra la prova del polline.**

L'argomento è stato trattato anche da giornali americani. Su *The Tidings* del 13 agosto è apparso un lungo articolo con le interviste ad Isabel Piczek e Barrie Schwartz, esperti sindonologi, che sottolineano l'importanza delle dichiarazioni dei due studiosi israeliani che permettono di affermare che la Sindone risale ai tempi di Cristo. Simile il contenuto del *National Catholic Register* del 15 agosto, scritto da Rich Rinaldi (Register Radio News Correspondent) con il titolo **Turin Shroud date to 1st Millennium.**

Dalla Specola Vaticana di Castelgandolo (RM) ci è stato comunicato che Wojciech Zajac, dell'*Istituto di Fisica* di Cracovia (Polonia), durante il suo soggiorno estivo in Italia, ha tenuto una conferenza per gli studiosi riuniti alla Specola, riguardante la Sindone in relazione all'indagine fisica.

La statua dell'Uomo della Sindone dello scultore Luigi E. Mattei (di cui abbiamo già parlato più volte) suscita un notevole interesse nel mondo artistico. Ne parla il *Tertium Millenium*, nel suo Notiziario n° 46; la rivista *Luoghi dell'Infinito* (n° 76), il periodico *Il Rosario e la Nuova Pompei* (6 giugno), ma la presentazione di questo lavoro apparso sul numero di luglio-settembre della nuova rivista *Sette Chiese* ha un valore veramente notevole. Don Sergio Livi OSB dedica 5 pagine al lavoro di Mattei e lo stesso scultore descrive la ricostruzione tridimensionale del Corpo dell'Uomo della Sindone in un altro articolo. Le numerose illustrazioni a colori in queste sette pagine sono stupende e ci presentano tutte le fasi del lavoro. L'opera sarà esposta al pubblico dal 9 gennaio 2000 nella Basilica Santuario di Santo Stefano a Bologna.

Sulla rivista *Studi Cattolici* di luglio-agosto 1999 leggiamo un articolo di Caterina Maniaci, che parla del convegno organizzato dal Centro di Sindonologia "Giulio Ricci" nel maggio scorso a Roma. Per dire il vero gli accenni sulla Sindone sono pochissimi, anche se il titolo dell'articolo è **La Sindone & il**

significato del dolore, piuttosto si parla delle sofferenze e delle atrocità che affliggono il mondo.

Nella rubrica *A Sua Immagine* in onda su RAI ogni domenica, il giorno 5 settembre è stata data la notizia che a Rio de Janeiro (Brasile) è stato organizzato un congresso internazionale sulla Sindone, dato l'interesse sempre più crescente per questa reliquia. (Il resoconto di Emanuela Marinelli di questo congresso è riportato in questo numero).

Per quanto riguarda il congresso mondiale, previsto per i giorni 27-28-29 agosto 2000 ad Orvieto (Italia), precisiamo che la parte scientifica di questo congresso viene curata dal Prof. Angelo Russi, come abbiamo già annunciato sul numero precedente di Collegamento. Le relazioni da presentare al congresso devono essere inviate per la valutazione, in busta chiusa (scritto su carta o su floppy disk) entro il 30 novembre 1999 al segretario del *Comitato Scientifico* Prof. Angelo Russi - LUMSA (Libera Università "Maria SS. Assunta") Via della Traspontina, 21 - 00195 ROMA, - Italia, telefono: 39-06-6842232; fax: 30-06-6878357, E-mail: lumsa@giannutri.caspur.it

Per quanto riguarda la partecipazione al congresso, bisogna rivolgersi alla Segreteria Organizzativa **PROMETING**, Vicolo del Popolo 1, 20, 05018 ORVIETO (TR) - Italia, tel.: 39-0763-6344890, fax: 39-0763-344880; E-mail: pro@orvienet.it dove si possono ricevere tutte le informazioni. Il costo della partecipazione al congresso è di 200 EURO fino al 31 dicembre '99, e 250 EURO dal 2 gennaio 2000.

La ditta **EUPHON SPA**, di Massimo Moretto, ci ha comunicato che la videocassetta ufficiale dell'Ostensione della Sindone **L'uomo dei dolori. La Sindone di Torino** è disponibile anche in lingue francese, tedesco, spagnolo e inglese. Per informazioni si chiede di rivolgersi a Paolo Pellegrini (tel: 011-8991400; fax: 011-8987098) responsabile **NOVA T** (novat@tin.it) per gli aspetti economico/organizzativi.

Dopo lungo silenzio ci è giunta la rivista del *Centro Mexicano de Sindonologia* del giugno 1999, che appare anche sul loro sito

internet: <http://www.wolfeart.com.mx.sabana> con diverse notizie riguardanti l'attività del Centro.

Come è stato annunciato in precedenza il Cardinale Giovanni Saldarini è andato in pensione. Torino ha ricordato "questo amico autorevole e dolce" come scrive il giornale *Il Nostro Tempo* sul numero dell'11 luglio e come lo ricorda il quotidiano *l'Avvenire* sui numeri del 28 e del 29 agosto. Il Cardinale Saldarini era molto amato a Torino per i suoi impegni pastorali e in tutto il mondo per il suo lavoro svolto a favore della S. Sindone. La Cattedrale era gremita il giorno 28 agosto per il suo congedo, e il Cardinale ha promesso che il suo impegno non finisce, pregherà per tutti.

Il suo successore, l'Arcivescovo Severino Poletto, ha fatto il suo ingresso ufficiale nella Diocesi di Torino il 5 settembre. Sull'*Avvenire* del 4 settembre appare una lunga intervista con l'Arcivescovo, firmata da Francesco Antonioli. Molte le domande e le risposte che riguardano i problemi sociali, i mass media, il Giubileo e la Sindone. All'affermazione del cronista: "Il Giubileo è alle porte. A Torino il prossimo anno giungeranno migliaia di pellegrini per vedere nuovamente la Sindone", così risponde Mons. Poletto: "Lo spirito del Giubileo richiede volontà di conversione, sacrificio personale, apertura alla misericordia e alla riconciliazione con Dio e i fratelli. Colui che ci consente tutto questo è Gesù Cristo". E all'ultima domanda del gironalista: "Secondo lei *quel* lenzuolo potrà aiutare sul serio un cammino del genere?" La risposta del nuovo Custode della Sindone è questa: "Le celebrazioni del prossimo anno ci rimandano all'Incarnazione; l'Ostensione, permettendoci di contemplare quel misterioso volto impresso sul lino, non soltanto ci richiama a Gesù dei Vangeli, ma può aiutarci a riconoscere il volto di Cristo sofferente in tanta gente ancora oggi crocifissa e sofferente".

Su *La Stampa* del 6 settembre Maria Teresa Martinengo descrive la cerimonia di insediamento del nuovo Arcivescovo di Torino svoltasi nel Duomo in presenza dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e delle autorità locali. In quel-

l'occasione Mons. Poletto ha dichiarato: "Sarò un arcivescovo fuori del Tempo".

È uscito il libro di Giulio Fanti e Emanuela Marinelli intitolato **Cento prove sulla Sindone - Un giudizio probabilistico sull'autenticità** (Edizioni Messaggero di Padova; Lire 25.000). Le 188 pagine riportano tutti i dati statistici applicati alle principali affermazioni scientifiche riguardanti la Sindone.

Anche dall'estero ci sono giunte due nuove pubblicazioni sindoniche: **ACHEIROPOETA - Not made by hands** di Thomas Sennot che tratta anche dell'immagine miracolosa di Guadalupe.

L'altra è in lingua portoghese, opera del medico brasiliano Humberto Cardoso Resende, con il titolo **Feridas de Jesus** (1999).

Ci dispiace sempre quando dobbiamo comunicare ai nostri lettori una triste notizia. Nel numero precedente di *Collegamento* è apparso, per la prima volta, un articolo di Stefano Cicchetti, conosciuto non soltanto nell'ambiente medico, ma anche in quello della Sindone. Cicchetti era anche l'addetto stampa del Policlinico di Roma oltre che medico-psicologo e professore all'Università Gregoriana. Il 4 agosto ci è giunta la sconvolgente notizia che la notte precedente è deceduto all'improvviso. Aveva soltanto 41 anni e avrebbe potuto fare ancora molto nel campo sindonico. Anche il decesso di una persona anziana, specialmente da noi conosciuta, è un grande dispiacere, ma quando si tratta di un giovane il dolore si raddoppia. Era un buon cattolico, e il minimo che possiamo fare, è pregare per lui.

* * * * *

Nei primi anni della pubblicazione del nostro periodico, durante i mesi estivi le notizie erano abbastanza scarse ma piano piano si notava un aumento: negli ultimi anni potevo scrivere con tutta tranquillità che "la Sindone non va in ferie". Non si tratta soltanto dell'ostensione dell'anno scorso e di quella

dell'anno prossimo. Il motivo è da ricercarsi anche nella diffusione della conoscenza di questo oggetto sacro e misterioso. Lo dimostrano le numerose richieste del nostro *Collegamento* da parte di giovani che ci fa doppiamente piacere. Grazie agli infaticabili conferenzieri, ma anche ai mass media che dedicano sempre più spazio a questo argomento, la Sindone non è rimasta soltanto un oggetto da studiare da parte degli scienziati, ma da conoscere come un argomento culturale-religioso.

In previsione del grande Giubileo e la nuova ostensione nel 2000 le attività e le notizie sindoniche sicuramente aumenteranno ancora e speriamo che questo interesse continuerà anche negli anni successivi, perché i giovani che finalmente hanno avuto (o avranno) la possibilità di conoscere l'originale, non soltanto le sue fotografie, (anche se ottime) si sono resi conto (o si renderanno conto) che nessuna riproduzione può mai dare l'emozione che può dare la contemplazione diretta di questa stupenda immagine.



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.